

DonOrione **> oggi <**

Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, CDM Bergamo
Anno CVII - N. 10

n. 10 - DICEMBRE 2012

> editoriale

UNA VITA SEMPRE VERDE

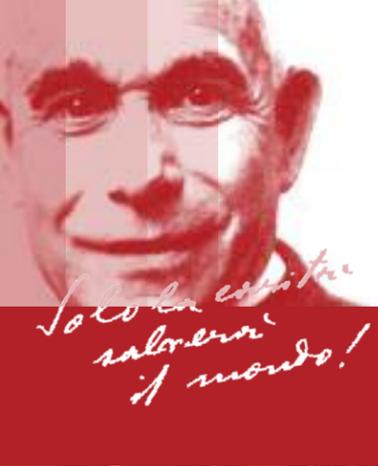
> obiettivo su...

NUOVA EVANGELIZZAZIONE
E MEDIA DIGITALI

> angolo giovani

ENZO FERRARI:
UNA VITA TRA LE "ROSSE"





DonOrione, oggi

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA DON ORIONE, ORGANO DEGLI AMICI, EX ALLIEVI, PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ



www.donorione.org

È INVIATA IN OMAGGIO A BENEFATTORI, SIMPATIZZANTI E AMICI E A QUANTI NE FACCIANO RICHIESTA, A NOME DI TUTTI I NOSTRI POVERI E ASSISTITI

■ DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781 - Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
Sito internet: www.donorione.org
Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970. Nostro CCP è 919019 intestato a: OPERA DON ORIONE Via Etruria, 6 - 00183 Roma

■ DIRETTORE RESPONSABILE
Flavio Peloso

■ REDAZIONE
Giampiero Congiu - Angela Ciaccari
Alessandro Lembo - Gianluca Scarnicci

■ SEGRETERIA DI REDAZIONE
Enza Falso

■ PROGETTAZIONE IMPIANTI STAMPA
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

■ FOTOGRAFIE
Archivio Opera Don Orione

■ HANNO COLLABORATO:
Flavio Peloso - Paola Cruciani
Andrea Rega - Achille Morabito
Augusto Frasca - Roberto Franchini
Marie Lidwine Razanakolon
Aurelio Fusi - Enza Falso
Daniela Scherrer, Sche. Da.
Giuseppe Vallauri - Patrizia Martinez
Movimento Laicale Orionini

■ Spedito nel DICEMBRE 2012

Sommario

- **3 editoriale**
Una vita sempre verde
- **5 dialogo con i lettori**
Esperienze significative
Ricordando un caro amico e sacerdote
- **6 obiettivo su...**
Nuova evangelizzazione e media digitali
50 anni di scuola media
- **8 dal mondo orionino**
Da 20 anni nel paese delle aquile
Dai trattamenti ai sostegni: il progetto di vita per il disabile
Un "nuovo stile di vita" per Instaurare Omnia in Christo
- **12 pagina della catechesi**
Credo la Chiesa
- **14 movimento laicale orionino**
MLO: "Associazione pubblica di fedeli laici"

- **15 DOSSIER**
Madonna Regina dell'Universo (Boston)
- **19 angolo giovani**
Alomini e Imprese
Enzo Ferrari: una vita tra le "rosse"
Teatro sociale, iniziative con il Cav e un aiuto alla Chirurgia Pediatrica
- **22 pagina missionaria**
"Sia benedetto il nome del Signore"
I figli crescono e danno speranza per il futuro
- **25 in breve**
Notizie flash dal mondo orionino
- **28 studi orionini**
Ricordando Don Giuseppe De Luca, a 50 anni dalla morte
- **30 giovani sempre**
Padre Giovanni Messina e i 100 anni della chiesa del Corpus Domini
- **31 necrologio**

editoriale

Flavio Peloso

3

Una vita sempre verde



Carissimi Lettori e Amici del "Don Orione oggi" Siamo a Natale e vengo a farvi gli auguri, assicurando la preghiera mia e della Congregazione che ogni giorno prega "per i parenti, gli amici, i benefattori, gli ex allievi e gli amici e quanti sono affidati alle nostre cure" chiedendo al Signore: "dona loro ogni bene e la vita eterna".

Come *strenna natalizia*, che significa *dono di buon augurio*, vi offro una riflessione. L'anno scorso vi invitavo a guardare l'asino e il bue del presepio. Quest'anno vi invito a fermarvi a contemplare l'albero di Natale.

Curiamo bene la preparazione dell'albero e del presepio nelle nostre case. Favoriscono il clima di religiosità e di intimità familiare del Natale, ricordo storico e celebrazione sacramentale della nascita di Gesù. Benedetto XVI ha definito l'albero "significativo simbolo del Natale di Cristo, perché con i suoi rami sempreverdi richiama il perdurare della vita".

Pare che questa simbologia risalga a San Bonifacio quando, nel VII secolo, tagliò alla radice una grossa quercia presso cui doveva compiersi il rito sacrificale di un bambino.

Con meraviglia di tutti, abbattuta la quercia, sul ciocco spuntò un abete. San Bonifacio spiegò al popolo che l'abete, *sempreverde*, era l'albero della vita e rappresentava Cristo.

L'albero rappresenta bene la parabola della vita *sempreverde* di Gesù e di ciascuno di noi.

È di Paolo Coelho la simpatica storiella che vi racconto.

In un bosco, in cima ad una collina, vivevano tre alberi. Un giorno iniziarono a discutere dei loro desideri e delle loro speranze.

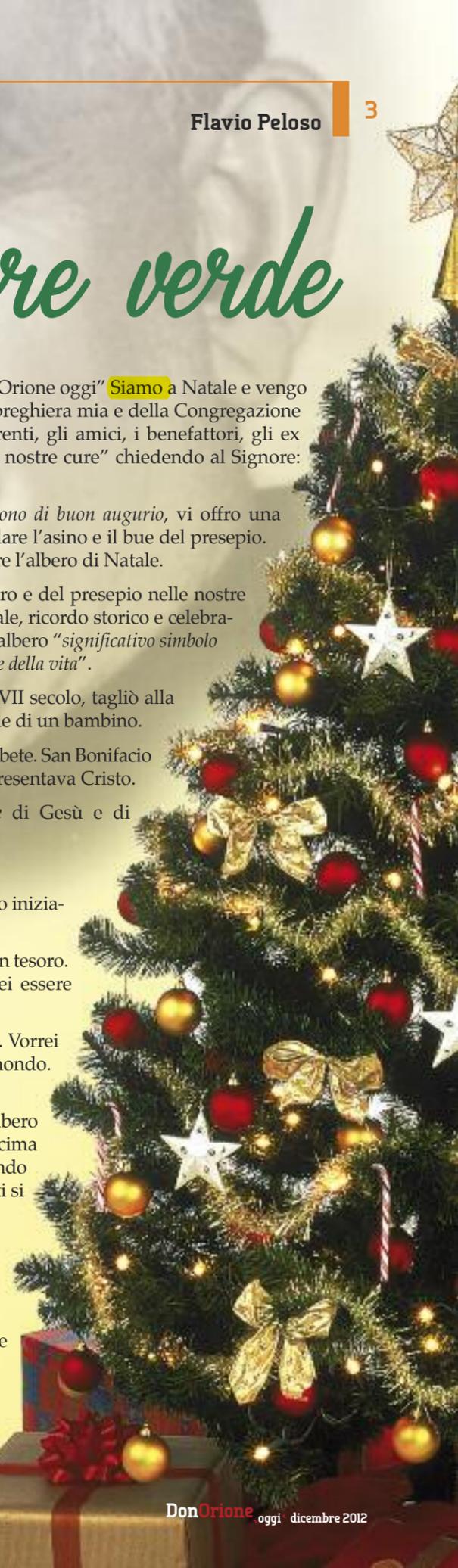
Il primo albero disse: "Spero di diventare un giorno lo scrigno di un tesoro. Potrei essere riempito d'oro, d'argento e di gemme preziose. Potrei essere decorato con intarsi finissimi ed essere ammirato da tutti".

Il secondo albero disse: "Io spero di diventare una nave possente. Vorrei portare re e regine attraverso i mari fino agli angoli più reconditi del mondo. Vorrei che per la forza del mio scafo ognuno si sentisse al sicuro".

Infine il terzo albero disse: "Io vorrei crescere fino a diventare l'albero più alto e più dritto di tutta la foresta. Tutta la gente mi vedrebbe sulla cima della collina e ammirando i miei rami contemplerebbe i cieli e Dio vedendo quanto io Gli sia vicino. Sarei il più grande albero di tutti i tempi e tutti si ricorderebbero di me".

Trascorse qualche anno e ogni albero pregava che i suoi desideri si avverassero. Alcuni taglialegna passarono un giorno vicino ai tre alberi. Uno di questi si avvicinò al primo albero e disse: "Questo sembra un albero molto resistente, riuscirò sicuramente a venderne la legna ad un falegname". E iniziò a tagliarlo. L'albero era felice perché sapeva che il falegname lo avrebbe trasformato in uno scrigno prezioso.

Giunto dal secondo albero un taglialegna disse: "Questo sembra un albero molto resistente, credo che riuscirò a venderlo ad un cantiere navale". Il secondo albero era felice perché sapeva che stava per diventare una nave possente.



Quando i taglialegna si avvicinarono al terzo albero, l'albero era spaventato perché sapeva che se fosse stato tagliato i suoi sogni non si sarebbero mai avverati. Uno dei taglialegna disse: "Non ho ancora deciso cosa ne farò del mio albero. Ma intanto lo taglierò". E subito lo tagliò.

Quando il primo albero fu consegnato al falegname fu trasformato in una cassa per contenere mangime per animali. Fu portato in una grotta e riempito di fieno. Ciò non era certamente quello per cui l'albero aveva pregato.

Il secondo albero fu tagliato e trasformato in una piccola barca da pesca. I suoi sogni di diventare una nave possente e trasportare re e regine era terminato.

Il terzo albero fu tagliato in larghe tavole e abbandonato nel buio.

Gli anni passarono e gli alberi dimenticarono i loro sogni. Avvenne che un giorno, un uomo e una donna giunsero alla grotta. La donna partorì e il neonato fu adagiato nella cassa per il mangime degli animali che era stata fatta con il primo albero. L'uomo aveva sperato di poter costruire una culla per il bambino, ma fu la mangiatoia a divenirlo. L'albero avvertì l'importanza di questo evento e capì che aveva accolto il più grande tesoro di tutti i tempi.

Anni dopo, alcuni uomini erano sulla barca da pesca che era stata realizzata con il secondo albero. Uno degli uomini era stanco e si era addormentato. Mentre si trovavano in mare, un violento temporale li sorprese e l'albero pensò che non sarebbe stato abbastanza robusto per proteggere i passeggeri. Gli uomini svegliarono l'uomo addormentato che, alzandosi in piedi, disse: "Pace". La tempesta si placò immediatamente. A questo punto il secondo albero capì di aver trasportato il Re dei Re nella sua barca.

Alla fine, qualcuno arrivò e prese il terzo albero. Mentre veniva trasportato attraverso le strade, la gente scherniva l'uomo che lo sosteneva. Quando si fermarono l'uomo fu inchiodato all'albero e, innalzato in aria, lasciato morire in cima ad una collina. Quando giunse la domenica, l'albero capì che era stato abbastanza robusto da stare in cima ad un monte e, così, vicino a Dio poiché Gesù era stato crocifisso sul suo legno.

In questo racconto, la storia di ogni albero è assunta e valorizzata nella storia di Gesù. Fuori di metafora, la nostra vita vale, non è "passione inutile", perché il Figlio di Dio, che venne ad abitare in mezzo a noi, l'ha salvata unendola a sé in un destino di vita eterna.

Auguri, cari bambini, ragazzi e giovani che frequentate scuole e cortili, chiese e oratori della Congregazione: coltivate sogni e speranze alte per il vostro futuro e affidateli, con la preghiera, al Signore che vi ha voluto al mondo per qualcosa di grande, di bello, di eterno.

Auguri, cari anziani e malati: noi non sappiamo ciò che Dio ci ha riservato, ma sappiamo che Egli sempre ci ama, come una padre e come una madre, e non cade foglia che Dio non voglia.

Auguri, cari amici e benefattori: ogni albero della storiella ebbe ciò che voleva ma non nel modo che aveva immaginato. Quando date un'ora di tempo, un'offerta, un sorriso, una preghiera, sappiate che serve perché "venga il Suo regno".

Auguri, cari confratelli e consorelle religiosi in cammino sui passi di Don Orione: avanti, con fiducia nella Divina Provvidenza anche quando le vicende ci sorprendono; Dio ha sempre un piano e tutto concorre al bene di coloro che sono amati dal Signore.

Buon Natale a tutti! È la festa della Divina Provvidenza che venne ad abitare in mezzo a noi, festa della vita sempreverde, come l'albero che addobbiamo in casa.

In alto i nostri cuori! Sappiamo che le vie di Dio non sempre sono le nostre vie, ma le Sue vie sono sempre le migliori. Ave Maria e avanti!

Buon Natale!

Esperienze significative



Il gruppo dei laici orionini italiani che hanno visitato la missione di Elbasan-Albania nell'ottobre scorso

Carissimo Don Flavio, sono appena tornata dall'Albania.

È stata un'esperienza molto significativa per me. Soprattutto ho capito quanto è importante l'evangelizzazione, questo è il nostro compito principale che dobbiamo realizzare attraverso la carità che il nostro fondatore ci ha insegnato. Le nostre Chiese sono belle e

si sente tantissimo la presenza di Don Orione. Mi sono sentita a casa e tutta la gente che ho incontrato, con semplicità mi ha arricchito tanto.

La testimonianza di una suora che ha potuto celebrare i suoi voti dopo la caduta del regime è stata molto toccante soprattutto quando ci ha esortato ad aiutare tutti i giovani, aiutarli ad avere

più fiducia nel mondo, e con la sua pacatezza ha ringraziato l'Italia, sottolineando che è un bene che Essa esista nel mondo. Insomma è riuscita a comunicarmi la bellezza della speranza che non deve mai abbandonarci. Ancora di più ho capito quanto sia fondamentale la Parola di Dio trasmessa dai sacerdoti a noi poveri laici. Don Bruno in una delle sue omelie ha ricordato come vent'anni fa Don Giuseppe dall'Italia partiva con la sua macchina carica di tutto verso questo povero paese che era in condizioni disastrose; in tanti anni le cose sono cambiate, ma la gente ha ancora tanto bisogno del messaggio cristiano lasciatici da Cristo.

Anna, Reggio Calabria

Grazie carissima Anna di questa risonanza di bene. È una cosa bella e preziosa essere cristiani, avere la compagnia di Gesù nella vita, entrare nel suo dinamismo di carità verso i fratelli. Allora, sì, la vita è bella!

Ricordando un caro amico e sacerdote

Rev. Direttore, nell'ultimo numero del Don Orione oggi ho saputo della triste notizia della morte di Don Antonio Lanza, caro amico che in molte occasioni mi è stato vicino. Sono stato uno dei primi iscritti al "San Filippo" nel 1936.

Don Lanza, che non era ancora sacerdote, era addetto alla segreteria studenti. Per tutto il tempo di questo suo incarico è stato sempre accanto a noi studenti, con la sua memoria prodigiosa sapeva tutto di noi, conosceva le nostre famiglie, ci seguiva nei nostri studi accogliendoci sempre con il suo immancabile sorriso. Successivamente è stato Preside dell'istituto negli anni del mio insegna-



Don Antonio Lanza

mento, e anche in questo delicato incarico si è dimostrato molto vicino a noi professori e agli studenti.

L'ho rivisto poi alla Segreteria di Stato e quando era archivista della Congregazione, pronto sempre a soddisfare le richieste dei Superiori e degli studiosi. Ho conosciuto molti sacerdoti della Congregazione, li ho tutti stimati. Prego sempre per le loro anime, la loro memoria è sempre viva nel mio cuore.

Giancarlo M., Napoli

Grazie, carissimo signor Giancarlo, di questo suo devoto e grato ricordo di un nostro confratello zelante e fedele a Don Orione. La Congregazione oggi vive anche di questi ricordi e della riconoscenza di tante persone.

Nuova evangelizzazione e media digitali

Al Sinodo che si è celebrato in Vaticano dal 7 al 28 ottobre 2012, i Vescovi si sono raccolti per riflettere sul tema *La nuova evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana*. Non potevano mancare, ovviamente, interventi su come la Chiesa possa e debba annunciare il Vangelo anche attraverso i nuovi mezzi di comunicazione sociale quali i social Network ed il mondo digitale.

Atal proposito Mons. Claudio Maria Celli, Presidente del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, ha sottolineato come la Chiesa debba confrontarsi con il contesto della comunicazione digitale: "La nuova evangelizzazione ci chiede di essere attenti alla novità del contesto culturale nel quale siamo chiamati ad annunciare la Buona Novella, ma anche alla novità dei metodi da utilizzare. I Nuovi Media sono rilevanti per entrambi i compiti, poiché stanno cambiando radicalmente la cultura nella quale viviamo e offrono nuovi percorsi per condividere il messaggio del Vangelo".

"Le nuove tecnologie non hanno semplicemente cambiato il nostro modo di comunicare, ma hanno trasformato la comunicazione stessa - ha dichiarato Mons. Celli. [...] Questa nuova cultura sta cambiando la vita delle persone e i loro modi di comunicare. Non possiamo semplicemente fare quello che abbiamo sempre fatto, pur con le nuove tecnologie. [...]

Dobbiamo riconoscere che oggi l'arena digitale è una realtà nella vita di molte persone, in modo più evidente nel mondo occidentale, ma in crescita anche tra i giovani nel mondo in via di sviluppo. Non dobbiamo considerarlo uno spazio "virtuale", in qualche modo meno importante del mondo "reale". Se la Chiesa non è presente in questo spazio, se la Buona Novella non è proclamata anche "di-

gitalmente", corriamo il rischio di abbandonare molte persone, per le quali questo è il mondo in cui "vivono": questo è il forum dove essi acquisiscono notizie e informazioni, sviluppano ed esprimono la loro opinione, si impegnano in un dibattito, dialogano e cercano risposte alle loro domande. La Chiesa è già una presenza nello spazio digitale, ma la prossima sfida è quella di cambiare il nostro stile comunicativo per rendere tale presenza efficace".

Mons. Celli si sofferma poi sulla questione del linguaggio: "spontaneo, interattivo e partecipativo" quello del forum digitale mentre troppo legato al testo scritto è quello utilizzato dalla Chiesa, e si dichiara non convinto che quest'ultimo "possa parlare ai più giovani, abituati a un linguaggio differente, un linguaggio radicato nella convergenza di parola

scritta, suono e immagini. [...] Non possiamo più a lungo presumere che la maggior parte delle persone, anche in paesi tradizionalmente cristiani, abbia familiarità con le nostre convinzioni fondamentali. Non possiamo ridurre o diluire i contenuti della nostra fede, ma siamo chiamati a trovare nuovi modi per esprimerla nella sua

pienezza". "Un'altra caratteristica dei nuovi media - ha proseguito il porporato - può essere una sfida particolare per l'impegno comunicativo della Chiesa; i nuovi media, infatti, sono un mondo aperto, libero e "peer-to-peer" (paritario), non riconoscono o privilegiano automaticamente i contributi di autorità e istituzioni stabilite. In tale ambito, l'autorevolezza non è un diritto, ma deve essere guadagnata. Questo significa che la gerarchia ecclesiastica, come anche quella politica e sociale, deve trovare nuove forme

per elaborare la propria comunicazione, affinché il suo contributo a questo forum riceva un'attenzione adeguata. Stiamo imparando a superare il modello del pulpito e dell'assemblea che ascolta per il rispetto della nostra posizione. Siamo obbligati a esprimere noi stessi in modo da coinvolgere e convincere gli altri che a loro volta condividono

le nostre idee con i loro amici, "followers" e partners di dialogo. In tale contesto il ruolo del laicato diventa sempre più centrale. Occorre valorizzare le "voci" dei molti cattolici presenti nei blogs, affinché possano evangelizzare, presentare l'insegnamento della Chiesa e rispondere alle domande degli altri.

SIAMO CHIAMATI A COMUNICARE CON LA NOSTRA TESTIMONIANZA, CONDIVIDENDO NELLE NOSTRE RELAZIONI PERSONALI LA SPERANZA CHE ABITA IN NOI

50 anni di scuola media

La scuola media unica ha ormai mezzo secolo di storia, istituita nel dicembre del '62, contribuì a sconfiggere la piaga della dispersione scolastica attraverso la democratizzazione dell'accesso al sapere.

"Suona oggi l'ora della scuola media e del grande compito assegnato a coloro che l'hanno voluta; la comprendano e sappiano utilizzarla bene a vantaggio dei giovani". Queste le parole con le quali Gesualdo Nosengo, Fondatore e primo presidente dell'UCIM, salutava l'imminente varo della Legge 31 dicembre 1962, n. 1859 che istituiva la scuola media unica per tutti i preadolescenti italiani.

Un traguardo epocale per la storia della nostra scuola nel secondo dopoguerra. Questa stagione di riforma, di cui Nosengo fu assoluto e coraggioso protagonista, sopportò tutti i travagli connessi alla vita democratica nella sua rappresentanza parlamentare. Infatti, la Legge n. 1859/62, rappresenta la prima riforma, seppur parziale, dell'ordinamento scolastico che, in netta discontinuità con le esperienze dell'Italia liberale e fascista, passò attraverso l'iter parlamentare senza ricorrere a leggi delegate. Con questa legge verrà, inoltre, abrogato l'avviamento professionale che pur assolvendo l'onere del completamento dell'istruzione primaria, attraverso una prima infarinatura professionale in svariati settori della produttività, non costituiva prerequisito per l'accesso alle superiori.

Necessario, infatti, pensare propeudeicamente ad una scuola media unitaria a carattere orientativo e decidersi a favore del pieno inserimento dell'istruzione professionale all'interno dell'offerta formativa della secondaria superiore. Ciò significò, in altre parole, realiz-

zare una scuola per tutti, rispondente alla crescente domanda formativa dell'Italia degli anni '60, che a un primo periodo di cultura generale, scuola primaria, avvicendasse un secondo periodo di sviluppo orientativo, scuola media, capace di guidare l'adolescente verso la scelta significativa della scuola superiore.

Le premesse generali ai programmi della Legge n. 1859/62, infatti, recepiscono a pieno la speculazione teorica di quei pensatori cristiani che, da diversi anni prima, avevano dato vita all'esperienza del personalismo pedagogico italiano.

Da qui l'idea per la quale, malgrado le talora inopportune rivendicazioni di don Milani, alla scuola, non solo alla media inferiore, spettasse il compito della promozione delle inclinazioni dell'alunno. Una scuola che nel farsi strumento di inclusione democratica delle masse popolari, dismetteva i panni del duro selezionatore della classe dirigente, per una liberalizzazione dell'accesso al sapere.

Dal '62 fino agli anni '80 la scuola media andò, ulteriormente, migliorandosi.

Con la svolta del '77, attraverso le leggi 348/77 e 517/77, vennero aboliti gli esami di riparazione e approntate importanti misure di individualizzazione nella didattica.

Un trend positivo che - passando attraverso le innovazioni degli anni '80 (tempo prolungato, doppia lingua straniera, classi ad indirizzo musicale) e la legge del-

l'autonomia scolastica - si caratterizzerà per una progressiva intensificazione del valore personale arrivando al suo apice nella stagione riformistica del 2000, con le "Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati", per poi, tristemente, smarrirsi, negli ultimissimi anni, in un vortice, caratterizzato anche dall'instabilità politica, di innovazioni e contro innovazioni.



Se la scuola italiana, nel periodo dell'Italia liberale e fascista, aveva la sua principale finalità negli interessi superiori della nazione, con il '62 si inaugurerà una nuova stagione capace di mettere al centro del processo di insegnamento-apprendimento la persona umana dell'alunno.

Da 20 anni nel paese delle aquile

In occasione del ventennale della nostra presenza in Albania, il Vicario generale, Don Achille Morabito, e il Vicario provinciale, don Bruno Fraulin, accompagnati da alcuni membri del MLO hanno visitato le due comunità di Shiroka ed Elbasan nei giorni 12-22 ottobre, e hanno partecipato ad alcuni momenti celebrativi.

21-10-1992: Inizia oggi l'attività vera e propria dell'Opera Don Orione in Albania e precisamente in Elbasan, cittadina a 50 km a Sud di Tirana. Siamo arrivati: Don Giuseppe De Guglielmo e Fratel Renato Ponassi accompagnati dal Provinciale Don Antonino Villari e dal Chierico Mario Baglio domenica 18 ottobre. I primi due giorni Lunedì e Martedì sono trascorsi per sistemare il piccolo prefabbricato in legno messo a disposizione dalla Caritas in attesa di un alloggio più ampio e definitivo".

Queste sono le prime righe del diario della missione albanese ricominciata 20 anni fa. Missione "ricominciata", perché i figli di Don Orione avevano già trascorso un decennio (1936-1946) al di là dell'Adriatico.

► "Per l'Albania direi di accettare"

Negli *Scritti* di Don Orione, la parola «Albania» appare la prima volta in una lettera inviata a don Sterpi il 24 luglio 1920: "Il Card. Marini, Prefetto della Congregazione per gli Orientali, propone una Missione in Albania".

Per la seconda citazione bisogna aspettare 15 anni. Sempre a don Sterpi: "Per l'Albania direi di accettare" (11 maggio 1935).

Il 27 aprile 1935 il Cardinal Fumasoni Biondi e mons. Carlo Salotti di *Propaganda Fide* invitarono Don Orione all'assistenza religiosa di alcuni gruppi d'Italiani in Albania, unendovi insegnamento elementare ed azione missionaria. Nel settembre 1935 ci fu un primo viaggio esplorativo di Don Sante Gemelli. Nell'ottobre del 1936 si cominciò a Shjiak (prima don Gemelli, poi don Spada); nel 1939 fu accettato l'orfanotrofio del Sacro Cuore in Scutari (don Luigi Lazzarin). Nel 1940: azienda agricola a Bushati (Don Farinasso); casa di formazione a Scutari (don Alice); scuola professionale a Durazzo (Don Bidone). In tutto circa 20 confratelli.

dal mondo orionino

Nell'ottobre 1940 don Sterpi, accompagnato da don Piccinini, visitò le comunità in Albania; il 7 ottobre fu anche ad Elbasan. E da Elbasan abbiamo ricominciato dopo circa 50 anni!

Poi si scatenò l'inferno: Enver Hoxha va al potere il 20 ottobre 1944. Si cominciano a chiudere gli asili, gli orfanotrofi e le scuole tenute dalle suore e dai religiosi; il passo successivo fu l'espulsione dei religiosi italiani. La sera del 20 gennaio 1946 – scrisse don Gemelli – "eravamo a Durazzo; con 9 dei nostri si trovavano 96 religiosi italiani. Si rimase in attesa del piroscampo per 48 giorni, vigilati in un albergo". In Albania si tornò nelle catacombe...

► Si ricomincia...

Dopo la caduta del comunismo, si è pensato ad un eventuale ritorno nel Paese delle aquile. Dal 6 al 13 luglio 1991 c'è stato un primo contatto con la visita di Don Giovanni De Meo (Provinciale) e Don Romolo Mariani. Dopo altri incontri, che hanno visto impegnato anche Don Angelo Mugnai, Consigliere generale, il Nunzio mons. Dias, ci ha affidato il distretto di Elbasan, nel centro dell'Albania. I «pionieri» dell'avventura, come detto sopra, sono stati don Giuseppe De Guglielmo e fratel Renato Ponassi: era appunto il 18 ottobre 1992.

dal mondo orionino

Dopo sei anni, il 21 giugno 1998, si è aperta la seconda comunità a Shiroka, nella periferia di Scutari, al nord del Paese.

► "Falënderojmë Hyjin!" (Deo gratias!)

Sabato 20 ottobre, nella chiesa di San Pio X, ad Elbasan, è stata celebrata una Santa Messa di ringraziamento per questi 20 anni. Presenti tutti i confratelli che operano in Albania, alcuni sacerdoti delle città vicine e numerose religiose. Al termine della celebrazione eucaristica hanno dato una breve testimonianza tre «veterani» della prima ora: Don Giuseppe De Guglielmo, Suor Antonina e Suor Renata. "Venti anni non sono tanti, ma neppure pochi", è stato detto durante l'omelia. Siamo stati invitati a guardare a questi venti anni con gli occhi della *storia della salvezza*, per benedire il Signore e per ringraziare quanti, soprattutto nei primi tempi, hanno lavorato in mezzo a tanti sacrifici e a tanta povertà (materiale e spirituale), ma soprattutto con tanta gioia, generosità e comunione.

Il ventennale è stato soprattutto un momento di «formazione». La visita alle zone pastorali del nord nei primi giorni (Shiroka, Muriqan, Obot, Oblikë, Bardhaj e Bardhanjor), e la visita alle comunità di Elbasan, nella seconda parte del viaggio, sono state occasioni preziose non solo per conoscere l'attività che la

Congregazione svolge in Albania, ma soprattutto per rinforzare il legame con i confratelli che svolgono un grande lavoro a nome della Chiesa.

Da ricordare in modo particolare alcuni incontri molto significativi: il 14 ottobre abbiamo visitato la comunità delle Clarisse, al centro di Scutari,



ospitate in quello che era stato il famigerato carcere della *Sigurimi* (l'equivalente della *Gestapo*, per intenderci). Qui avvenivano i «processi farsa» a carico dei sacerdoti, successivamente torturati e uccisi. Nelle piccole celle – che ospitavano anche fino a 10 persone! – sono visibili ancora delle piccole croci e qualche preghiera, testimonianza viva di una fede forte, pronta al martirio.

Un secondo incontro commovente è avvenuto con Suor Giuseppina Shestani delle Stigmatine, nativa proprio di Shiroka. Una storia carica di sofferenza e di umiliazioni, in un volto trasfigurato, segnato dalla bontà e da tanta dolcezza. Stava studiando a Firenze, quando fu obbligata a rientrare in Albania; voleva diventare

suora, ma ha dovuto attendere 50 anni per emettere i voti! Non una parola di odio verso chi aveva proibito di "pensare", "rubato la coscienza" (questa l'umiliazione più grande, ha detto più volte), costruito sulla «paura». Dalla sua bocca, invece, l'esortazione: "Dobbiamo avere fiducia; dobbiamo voler bene ai giovani".

Maestra per circa 35 anni, ma soprattutto «maestra di speranza».

Il 19 ottobre, nella cattedrale di Tirana, dedicata all'Apostolo Paolo, è stato inaugurato l'anno della fede.

La data non è casuale, perché *Madre Teresa di Calcutta* è stata beatificata da Giovanni Paolo II il 19 ottobre 2003 e in Albania è festa nazionale civile (la festa liturgica ricorre il 5 settembre, anniversario della morte). Tra i banchi dei concelebranti vi era un sacerdote ottantenne, con capelli bianchi come la neve, occhi verdi, sguardo sereno e profondo; si tratta di *don Ernest Troshani*, che ha passato "solo" 27 anni in prigione, ai lavori forzati, chiamati eufemisticamente "campi di rieducazione al lavoro"...

Di questi 27 anni, ben 15 li ha trascorsi nelle miniere. Nonostante la veneranda età, è parroco a Trush, nella nostra zona pastorale di Scutari. Svolge anche il ministero di esorcista. Dopo la Messa abbiamo scambiato qualche battuta: non una parola di rancore o di risentimento. È l'ultimo testimone di una barbarie disumana, che ha seminato terrore, paura e morte per circa cinquanta anni. Ma il Signore continua a ripetere: "La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello... Essi [quelli vestiti di bianco] sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello" (Ap 7,10.14).



Dai trattamenti ai sostegni: il progetto di vita per il disabile

Il Piccolo Cottolengo Don Orione di Santa Maria La Longa (UD) il 18 ottobre scorso ha celebrato un convegno, riguardante il delicato tema del progetto di vita nella presa in carico della persona disabile, alla luce della nostra identità di opere di carità orionine.

L'evento segna un passo importante di un cammino di riconversione della casa, condiviso fortemente con gli Enti Locali (in particolare la Regione Friuli).

Le coordinate di questa trasformazione sono un richiamo a mantenersi alla testa dei tempi, affrontando con coraggio la fatica del cambiamento: da grande struttura a piccole unità abitative, da una relazione assistenziale alla promozione di una vita di qualità per la persona disabile.

Nell'intervento introduttivo il direttore, Don Sergio Zanatta, ha richiamato i principi carismatici che infondono la nostra azione caritativa nella chiesa e nel territorio, in particolare la centralità della persona, ovvero del disabile inteso come "nostro padrone". Dopo i rituali saluti delle autorità presenti (Sindaco, Presidente del Consorzio dei Comuni, Direttore Generale

dell'Azienda Sanitaria Locale), la riflessione ha preso il via con la relazione di Roberto Franchini, membro dell'equipe di gestione per l'area strategica della Provincia Madre della Divina Provvidenza, che ha descritto il paradigma "Qualità di Vita", o per meglio dire "Vita di Qualità", come ribattezzato da don Flavio Peloso al convegno di bioetica di giugno 2012, indicandone le conseguenze concrete, intese come cambiamento nel modo di costruire i progetti di vita.

In seguito Lucio Cottini, docente dell'Università di Udine, ha illustrato il concetto di "autodeterminazione" della persona disabile, sia nei principi che nelle applicazioni metodologiche: una vera rivoluzione rispetto ai modelli istituzionali tradizionali! Serafino Corti, docente dell'Università Cattolica e Direttore della Fondazione Sospiro (importante centro per la disabilità della regione Lombardia) ha messo in luce il forte cambiamento

che la sua organizzazione ha affrontato in questi anni, sempre ispirandosi alla Vita di Qualità della persona disabile.

Il nostro partner istituzionale, poi, cioè la Regione Friuli, nella persona della dirigente Annalisa Faggionato, ha descritto le tendenze in atto nelle politiche sociosanitarie (diversificazione dei servizi, centralità del progetto di vita, integrazione con il territorio) indicando nel Piccolo Cottolengo un luogo concreto dove incarnare questi valori di riferimento, attraverso un progetto condiviso di cambiamento e di radicamento nella comunità locale.

Infine la coordinatrice di Santa Maria, Monica Bagolin, ha indicato le prime azioni di rinnovamento avviate nella nostra casa, e che, con pazienza ma anche con coraggio, stanno dando corpo alle linee appena descritte, nel nome dei nostri padroni.

In generale, abbiamo vissuto un momento forte e significativo, in grado non solo di ravvivare l'identità profetica della nostra opera sul territorio friulano, ma anche di donare significato al lavoro quotidiano, nel nome di San Luigi Orione.



A sinistra il saluto di apertura di Don Sergio Zanatta, sopra l'intervento del Prof. Lucio Cottini

dal mondo orionino

dal mondo orionino

Un "nuovo stile di vita" per *Instaurare Omnia in Christo*



Il gruppo delle religiose che hanno partecipato all'incontro formativo in Kenya nell'ottobre scorso

Con entusiasmo, slancio missionario e spirito di famiglia abbiamo partecipato all'incontro di formazione per le missioni delle Piccole Suore Missionarie della Carità che si è tenuto a Nairobi - Kenya dal 15 al 25 ottobre.

All'incontro, condotto dalla Madre generale suor M. Mabel Spagnuolo e dalle sue consigliere, hanno preso parte le consigliere della Delegazione "Maria Regina della Pace" del Madagascar, quella della Vice Delegazione del Kenya "Madre della Divina Provvidenza", le Suore invitate dalle missioni della Costa d'Avorio e dalle Filippine ed altre religiose delle comunità del Kenya.

Madre M. Mabel Spagnuolo ha aperto l'incontro con un messaggio di benvenuto nel quale ha sottolineato l'importanza del momento come un segno ricco di fede nella Divina Provvidenza, nella speranza che solo con lo Spirito Santo che accompagna ognuna di noi possiamo camminare, e soprattutto nella carità che apre il cuore e proietta la presenza di Dio dentro di noi. Le parole della

Madre Generale ci hanno predisposto ad accogliere con semplicità e in sintonia la formazione che abbiamo ricevuto durante l'incontro; le sfide sono state presentate in modo chiaro, facendoci ben comprendere alcuni aspetti delle nostre realtà e delineando le prospettive da assumere come consorelle e soprattutto come PSMC nel mondo odierno.

"La preoccupazione - ha detto Madre M. Mabel nel suo messaggio - deve portare alla soluzione nei diversi ambiti della vita fraterna, della formazione, dell'economia, etc. ma tutto questo deve condurre a un vincolo di carità cioè alla comunione, con lo sguardo rivolto al futuro verso un nuovo stile di vita".

Tutte le relazioni presentate dalle Consigliere generali nel corso delle giornate di lavoro, erano in sintonia

con le parole della Madre e sono state accolte da noi partecipanti con attenzione e serenità, sebbene naturalmente non siano mancati momenti di discussione rispetto ad alcuni temi che toccavano maggiormente in profondità la nostra vita. I lavori nei gruppi hanno permesso la condivisione e lo scambio tra tutte e ben organizzate sono state anche le animazioni liturgiche nelle diverse lingue così come i momenti di svago e di "relax" che seguivano spesso intense giornate di lavoro.

Abbiamo vissuto questo incontro in un vero clima di famiglia, di fraternità e soprattutto di rispetto. Tutto ha contribuito a farci sentire come i discepoli di Emmaus a cui ardeva il cuore nel petto mentre il Signore conversava con loro e gli spiegava le Scritture... Rendiamo davvero grazie alla Divina Provvidenza che ci ha fatto vivere questi dieci giorni di illuminazione, di riflessione, di scambio, di amicizia anche tra le nostre missioni: Kenya, Costa d'Avorio, Filippine e Madagascar.

Certo ogni missione è nata per volontà di Dio, ma dobbiamo ringraziare in modo particolare Madre M. Mabel che si è resa testimone viva del nostro XI Capitolo Generale, mostrandoci con chiarezza e diligenza la strada da percorrere per realizzare il nostro nuovo stile di vita, affinché tutto sia per Instaurare omnia in Christo". Un grazie particolare anche alle nostre Consigliere generali che ci sono state davvero vicine e ci hanno mostrato quanto è bello e dolce essere una "missionaria orionina" in questo nostro tempo a volte così frenetico... ci hanno fatto sentire la "pietra preziosa" che c'è in noi e cioè il nostro carisma.

La Madre ha poi concluso l'incontro con una riflessione che ha rimandato ancora all'unico obiettivo, mettendo in chiaro la motivazione di questo incontro e cioè che tutto deve essere insieme e in comunione verso questo nuovo stile di vita; tenendo presente le fonti da cui siamo state fondate, i segni dei tempi e la nostra realtà di PSMC.

Credo la Chiesa



Con l'ascensione di Gesù al cielo, la predicazione della buona novella non si è spenta ma ha continuato attraverso l'opera della Chiesa. Questa, nata il giorno di Pentecoste, lungo i secoli della sua storia millenaria, si è diffusa in tutto il mondo per portare il vangelo ad ogni popolo e cultura.

I discepoli "erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Tutti coloro che erano diventati credenti sta-

vano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme fre-

quentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo" (At 2,42-48).

► La Chiesa è il Vaticano?

Molte persone pensano che la Chiesa sia la Città del Vaticano. In verità non è così perché il Vaticano è semplicemente lo stato del Papa dove egli, in maniera libera e indipendente, senza più essere condizionato dalla politica italiana o europea come era un tempo, può esercitare il ministero ricevuto da Gesù: pasci i miei agnelli. È uno stato recente, il più piccolo del mondo in termini sia di popolazione (994 abitanti) sia di estensione territoriale (0,44 km²), nato dopo i Patti lateranensi dell'11 febbraio 1929.

Altri identificano la Chiesa col Papa, i vescovi e i preti; pensano, cioè, che sia una sorte di organizzazione clericale che vuole imporre la sua filosofia e la sua morale, spesso in ampia divergenza con la mentalità odierna, specie dei giovani. Non è così. La Chiesa è molto di più, è il popolo di Dio, come insegna il Concilio Vaticano II (cfr *Lumen gentium* nn. 9-17); è la comunità di coloro che hanno ascoltato l'annuncio del vangelo e hanno ricevuto il battesimo.

Essa, quindi, non conosce confini né di territori, né di razze e né di lingua, perché l'annuncio del vangelo è universale. La Chiesa è Mistero perché nella sua realtà visibile è presente e operante una realtà spirituale, divina, che si scorge unicamente con gli occhi della fede.

► Tante immagini per descrivere la Chiesa

Siccome il linguaggio umano è inadeguato ad esprimere con chiarezza un contenuto tanto profondo, è stato necessario ricorrere ad una quantità di

immagini, di rappresentazioni e di analogie per descrivere, anche solo in modo parziale, il mistero della Chiesa. Essa, è stata paragonata all'ovile, al campo di Dio, all'edificio di Dio, alla Gerusalemme che sta in alto...

Tra le immagini più usate vi è quella del *corpo* che indica l'unione inscindibile della comunità credente con il suo capo: Cristo. È probabile che questa metafora-allegoria abbia trovato il suo avvio dall'esperienza dell'Eucaristia, Corpo spezzato e distribuito ai fedeli sotto il segno del pane.

Infatti la prima testimonianza della Chiesa descritta come Corpo di Cristo, si incontra a proposito del sacramento della cena: "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1Cor 10, 17).

Animati dallo stesso Spirito che è anche in Gesù e nutriti dallo stesso pane che è il corpo reale, benché spirituale di Cristo, i cristiani formano insieme un solo corpo che è il Corpo del Signore. La Chiesa è descritta anche come *sacramento* di Cristo, cioè segno e strumento dell'intima unione con Lui. Poiché la comunione tra gli uomini si radica nell'unione con Dio, la Chiesa è anche il sacramento dell'unità del genere umano.

Essa, infatti, raduna uomini "di ogni nazione, razza, popolo e lingua" (Ap 7,9); nello stesso tempo, la Chiesa è "segno e strumento" dell'unità del genere umano che deve ancora compiersi (cfr CCC, n. 775).

Un'altra immagine è quella della Chiesa come *Tempio dello Spirito Santo*, ossia il luogo nel quale agisce lo Spirito del Signore per fare di molti un solo popolo. Infatti lo Spirito è come l'anima della Chiesa, il principio della

sua vita, dell'unità nella diversità e della ricchezza dei suoi doni e carismi. Un'altra immagine ancora è quella della Chiesa come *sposa di Cristo*. Egli l'ha amata e ha dato se stesso per lei.

L'ha purificata con il suo sangue e ha fatto di lei la madre feconda di tutti i figli di Dio.

Il Concilio Vaticano II, dopo aver ripreso le molte immagini che la Scrittura e la Tradizione ci hanno lasciato, imitando i Padri della Chiesa, si è concentrato a descrivere la Chiesa come popolo di Dio radunato nella carità. La comunione è la sua anima.

► Se la Chiesa è il popolo di Dio, che fine fanno il Papa e i vescovi?

Non dobbiamo vedere in antitesi il popolo dei fedeli e coloro che al suo interno esercitano un ruolo di servizio come il Magistero (Papa e vescovi), i teologi, i missionari...



Dobbiamo ricordarci che l'elemento fondamentale per appartenere alla Chiesa è la fede che trova la sua sorgente e la sua espressione nel battesimo. In questo senso, tutti i fedeli, siano essi semplici battezzati o pastori, hanno la stessa dignità di figli di Dio.

Dice il Concilio Vaticano II che "i battezzati vengono consacrati a formare una dimora spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le opere del cristiano, spirituali sacrifici" (*Lumen gentium*, n. 10).

La Chiesa, però, non è un corpo acefalo o disordinato; è, invece, ben compaginato sotto

la guida dei pastori. Essi, non sono al di sopra del popolo cristiano, ma parte del popolo perché anch'essi si nutrono alla comune fede e agli stessi sacramenti. I pastori, però, svolgono un ruolo ben definito a servizio dei fedeli, così come è avvenuto con i dodici apostoli che vennero scelti per stare con Gesù e per predicare il regno di Dio (cfr Mc 3,13-19).

I vescovi, quindi, presiedono il gregge del Signore di cui sono pastori, quali maestri di dottrina, sacerdoti del culto, ministri del governo della Chiesa (cfr *Lumen gentium*, n. 20).

Nelle sue lettere, Don Orione spesso raccomandava fedeltà, docilità e affetto verso i vescovi. Incoraggiava ad avere questi atteggiamenti perché, vivendo in un periodo storico nel quale la gente, specie i poveri, si allontanavano dalla Chiesa, sapeva bene che solo la testimonianza della carità avrebbe fermato quella emorragia; e diceva: "Il rispetto, l'obbedienza, l'amore ai vescovi che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio, deve essere senza limite grande, senza limite devoto, senza limite filiale; ma, su tutti, dobbiamo rispetto, obbedienza, amore inestinguibile per la vita e per la morte... al Papa" (*Lettere*, II, p. 42).

LA CHIESA È MOLTO DI PIÙ, È IL POPOLO DI DIO; È LA COMUNITÀ DI COLORO CHE HANNO ASCOLTATO L'ANNUNCIO DEL VANGELO E HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

MLO: "Associazione pubblica di fedeli laici"

Il 20 novembre 2012 il card. João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, ha incontrato i massimi rappresentanti della Famiglia carismatica orionina ed ha consegnato al Sig. Javier Rodriguez Mendez il Decreto di riconoscimento canonico del Movimento Laicale Orionino come "Associazione pubblica di fedeli laici".

Erano presenti i due superiori generali Don Flavio Peloso FDP e Suor Maria Mabel Spagnuolo PSMC, e la Sig.ra Rita Orrù, responsabile generale dell'Istituto Secolare Orionino. A completare la delegazione orionina erano Don Eldo Musso e Don Silvestro Sowizdrzal, consiglieri generali FDP, Suor Maria Sylwia Zagorowska, vicaria generale PSMC, Antonella Simonetta e Armanda Sano, rispettivamente vice-coordinatrice e segretaria generale del MLO.

Il Sig. Javier Rodriguez ha ringraziato per il riconoscimento pontificio del MLO, perché finalmente il carisma di Don Orione può esprimersi in modo completo e ufficiale anche con la componente laicale.

I laici che sono sempre stati con Don Orione, oggi sono riconosciuti anche come una parte strutturale del suo carisma, come "Associazione pubblica di fedeli laici".

Don Orione ha sempre condiviso il suo carisma con i laici, sin dall'inizio della sua attività. Essi sono stati i suoi collaboratori immancabili in quasi tutte le iniziative pastorali da lui svolte. Il fatto non si spiega, se non si suppone un autentico carisma che riesce a motivare i laici con una forza non minore di quella che trae dietro al giovane Orione le schiere intere dei chierici e delle suore. I laici, al lato di Don Orione, non hanno mai confuso la loro identità, non si sono mai sentiti dei "piccoli religiosi". Sono sempre rimasti con la chiara identità della loro vocazione laicale.

"È una data storica e di grande rilevanza per tutta la famiglia orionina, che si va ad aggiungere a quella del 20 novembre 1954, approvazione pontificia definitiva dei Figli della Divina Provvidenza, a quella del 6 marzo 1965, approvazione definitiva delle Piccole Suore Missionarie della Carità, a quella del 13 maggio 1997 dell'approvazione dell'Istituto Secolare Orionino" - è quanto ha dichiarato Don Flavio Peloso. "Il riconoscimento giuridico del Movimento Laicale Orionino - ha aggiunto il superiore generale - è stato emanato dalla Congregazione per la Vita Consacrata in quanto competente dell'approvazione di una "associazione pubblica di fedeli laici" che abbia lo stesso carisma e sia promosso da Congregazioni religiose precedentemente approvate. Da sempre nella nostra Famiglia religiosa

i laici sono stati al nostro fianco e il Movimento Laicale Orionino è un frutto della stagione post Vaticano II. Fu esattamente 20 anni fa, nel 1992, che il nostro Capitolo generale chiese la costituzione e la organizzazione del Movimento Laicale Orionino. Simile richiesta fece anche il Capitolo delle Piccole Suore Missionarie della Carità del 1993. Da qui iniziò un cammino congiunto delle due Congregazioni religiose orionine per la promozione del Movimento Laicale Orionino".

Oggi il Movimento Laicale Orionino è presente in oltre 30 nazioni. Le responsabilità che conseguono a questo riconoscimento richiederanno nuovo e più capillare impegno di tutti - religiosi e laici - per la crescita numerica e qualitativa del MLO.

C'è da ringraziare tutti quanti in questi ultimi 20 anni si sono impegnati veramente per avvicinare questo momento che abbiamo vissuto oggi. Pensiamo a Don Roberto Simionato, Don Flavio Peloso, Don Vincenzo Alessiani, Fr. Jorge D. Silanes, P. Eldo Musso, Suor M. Ortensia Turati, Suor M. Irene Bizzotto, Suor M. Mabel Spagnuolo, Suor M. Priscila, Suor M. Gabriella e l'attuale Suor Maria Bernadeth. Ringraziamo anche i primi responsabili del MLO: Sig. Giovanni Marchi, Sig. Miguel Esser e Sig. Javier Rodriguez Lopez e tutti quanti si sono sempre impegnati a livello territoriale.

Novembre 2012, Vaticano: Decreto Approvazione Pontificia MLO 029



NON SI PUÒ ESSERE ORIONINI SENZA ESSERE

M A R I A N I



11 MADONNA REGINA DELL'UNIVERSO



BOSTON



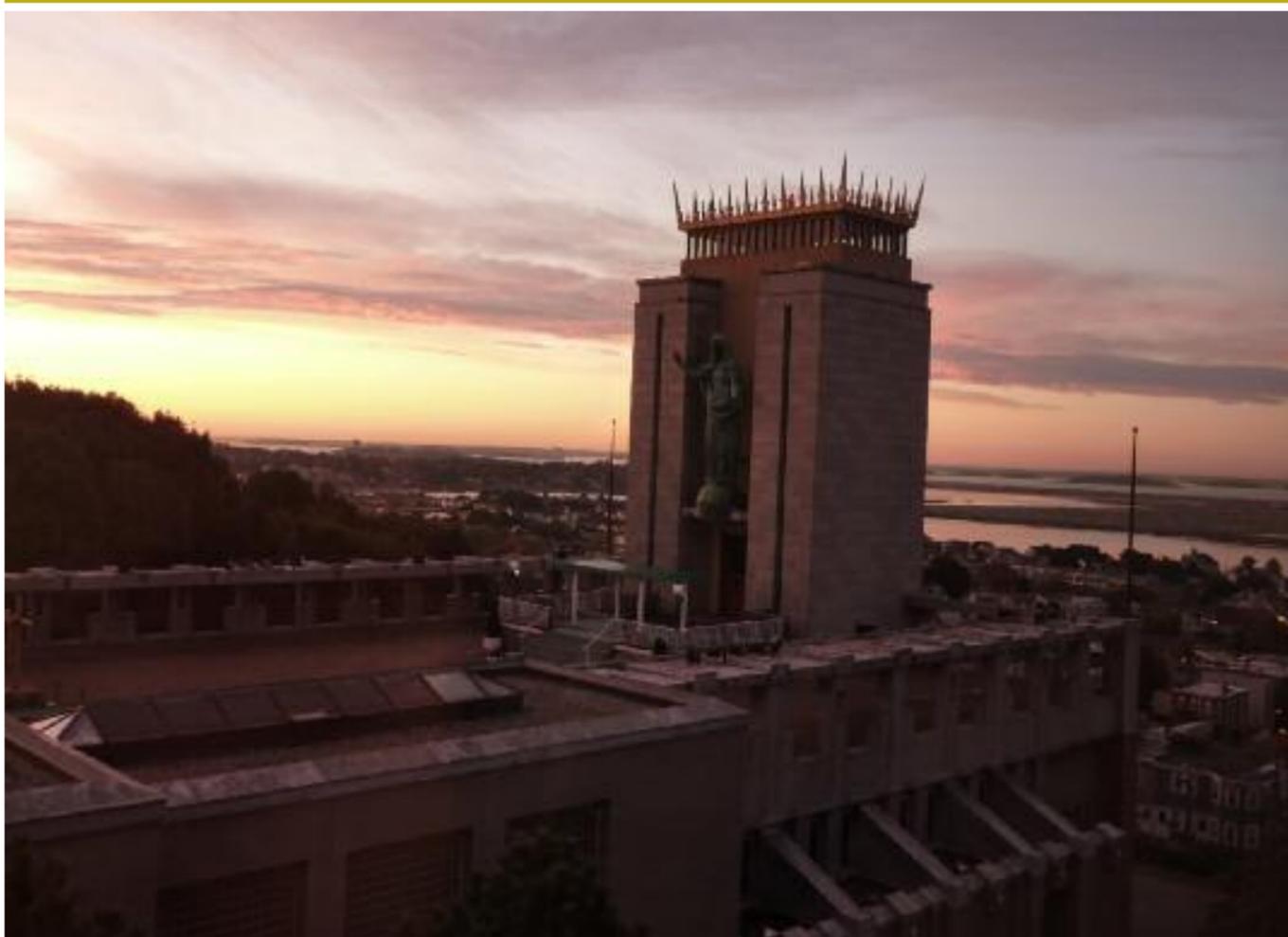
I santuari mariani sono le cliniche dell'anima, ci ha detto il beato Papa Giovanni XXIII. Posta sui colli di Boston, la "Regina dell'Universo" invita tutti i pellegrini alla sua casa, dove Lei continua il suo compito di "Instaurare omnia in Christo"

U.S.A.

Madonna Regina dell'Universo

Intervista a Don Marcelo Boschi, Rettore del santuario Madonna Regina dell'Universo

► A cura di Enza Falso



► Quando arrivarono i primi orionini a Boston e perché decisero di stabilirsi proprio in questa città degli USA ?

Era il 1934 quando il primo sacerdote orionino fu inviato in America perché Don Orione voleva aprire un'opera di carità negli Stati Uniti. La città di Jasper, nell'Indiana, ospitò la prima casa di Don Orione negli USA.

In seguito, Don Phillip Ottavi ed altri sacerdoti arrivarono dall'Italia. Ci furono anche le prime vocazioni per i Figli della Divina Provvidenza: due fratelli, Don Thad and Don Henry Sztuczko, divennero i primi sacerdoti orionini americani e dopo di loro ci fu Don Matthew di Buffalo (NY).

Con lo sviluppo della Congregazione in America, negli anni '40, i Superiori decisero di istituire un'opera di carità anche a Boston e Don Ottavi fu incaricato di cercare il luogo più adatto per aprire la nuova opera. Gli orionini acquista-

rono un ex convento con la benedizione del Card. Richard Cushing che ben volentieri accolse i religiosi nell'Arcidiocesi di Boston.

I Superiori inviarono da Roma altri due sacerdoti Don Rocco Crescenzi ed un altro giovane sacerdote, Don Gaetano Piccinini, che con Don Ottavi iniziarono a lavorare nella nuova "Nursing Home Don Orione".

► Chi volle erigere un santuario alla Madonna e come mai la statua della "Regina dell'Universo" è uguale alla Madonna di Monte Mario in Roma?

L'edificazione di un tempio alla Madonna fu da sempre un grande desiderio sia dei religiosi orionini che del gruppo Amici di Don Orione. Due di loro, Biagio Farese e John Volpe (futuro Governatore del Massachusetts), nel 1953



durante un viaggio a Roma, furono così ispirati dalla statua della *Salus Populi Romani* di Monte Mario, che vollero chiedere a Minerbi se fosse disposto a farne un duplicato per la "Don Orione Home" in East Boston, USA. Minerbi acconsentì ed anche il Card. Cushing diede la sua approvazione. Nel maggio 1954, fu lo stesso cardinale a presiedere la cerimonia di intronizzazione della statua della Madonna alta 35 metri collocata in cima alla collina, e fu sempre il card. Cushing a darle il nome di "Regina dell'Universo", manifestando anch'egli, in tale occasione, il desiderio di costruire un santuario alla Madonna.

La somiglianza della statua della Madonna Regina dell'Universo con quella della *Salus Populi Romani* in Roma non si limita alla sola manifattura. Le due statue sono simili per la collocazione, entrambe si trovano su una collina da cui dominano l'una Boston, l'altra Roma ed ambedue nascono grazie alla collaborazione degli Amici di Don Orione. La statua della Madonna è considerata, nel suo genere, la più grande negli Stati e rimane un punto focale innegabile del Santuario.

► Il tempio mariano di Boston ha un legame particolare con Paolo VI, a cui tra l'altro è dedicato il piazzale antistante il santuario. Può spigarci il motivo?

In passato la realtà dei molti italiani immigrati in East Boston attraeva l'attenzione dei Pastori del loro paese d'origine. Giovanni Battista Montini, che fu Cardinale di



Milano, aveva conosciuto personalmente Don Orione ed apprezzato le sue opere di fede e carità. Il 6 giugno del 1960 il Card. Montini, futuro Paolo VI, fece visita alla "Don Orione Home" di Boston e alla nascente costruzione del santuario di cui benedisse la torre. Il card. Montini vide il santuario della Madonna come un monumento alla carità di Don Orione e dei suoi figli spirituali. Il Card. Cushing era orgoglioso di ciò che stava accadendo per il santuario.



Il primo sabato di maggio dell'anno mariano 1954

La statua della Madonna arrivò quel giorno sulla collina di Boston, accompagnata da migliaia di persone fino alla "Don Orione Home", dove fu temporaneamente collocata. L'inaugurazione si svolse il 16 luglio e migliaia di persone, provenienti da tutto lo Stato, si radunarono per partecipare alla cerimonia.

Quell'anno furono oltre 300.000 i pellegrini, provenienti da diversi Stati degli USA, che fecero visita alla Madonna. Due anni dopo, il 26 luglio 1956 la cerimonia della posa della prima pietra avviava la costruzione del Santuario; circa 20.000 pellegrini intervennero all'evento. Alla cerimonia, presieduta dal card. Cushing, era presente anche don Carlo Pensa, all'epoca Superiore generale dell'Opera. Il 7 ottobre 1977, durante la festa della Madonna del Rosario, la statua della Madonna fu spostata dalla Casa per anziani alla torre del Santuario. E nel 1978 ci fu la dedizione della Chiesa principale del Santuario.

Tra le cose più preziose custodite nel santuario si elenca la reliquia della Santa Croce, donata dal card. Giovanni Battista Montini, futuro Paolo VI. il 7 luglio 1960.

Boston 1956. Il Card. Cushing posa la prima pietra del santuario, con lui Don Carlo Pensa

Boston, 21 febbraio 1971.
La visita di Aldo Moro alla comunità
orionina e alle opere di carità



Quello stesso giorno i due cardinali celebrarono la Messa ai piedi della Madonna a cui parteciparono innumerevoli fedeli. In memoria di quell'evento, i Figli della Divina Provvidenza, riconobbero la vicinanza e l'amicizia verso il cardinale a cui dedicarono la "Piazza dei pellegrini" antistante il santuario.

► **In passato, nei luoghi ove sorge il santuario, era considerevole la presenza degli immigrati italiani, molti dei quali conoscevano ed avevano dei legami con la Famiglia orionina. Oggi rispetto al passato cosa è cambiato?**

Inizialmente, parliamo del secolo scorso, East Boston era un quartiere italiano, popolato soprattutto da operai che occupavano quest'area della città. Il nome di Don Orione iniziò ad essere conosciuto dalle nuove generazioni che vivevano nell'East Boston e nelle cittadine vicine.

Oggi sono assai numerosi gli immigrati provenienti dal Centro e dal Sud America, dall'Asia e dai Caraibi. Tra tutti i quartieri di Boston, East Boston ha la più alta percentuale di "nuovi immigrati" ed ospita la più grande comunità latinoamericana della città. Tra il 1990 ed il 2010, il numero dei Latinoamericani (Latinos) residenti è aumentato di oltre 10.000 unità su 40.000 residenti. Nel 2010 i Latinos popolavano il 50% del quartiere rispetto al 17,6% del 1990.

Più della metà degli abitanti di East Boston (55%) parla in casa una lingua diversa dall'inglese. Lo spagnolo è la prima lingua parlata dal 37,3% dei residenti, mentre il 5,9% parla italiano, il 4,6% è di madrelingua portoghese (Portogallo e Brasile) ed il 2,3% parla vietnamita. Poco più della metà dei residenti nel quartiere (56,4%) è nata in USA. Gli abitanti di East Boston sono emigrati da molti paesi tra cui El Salvador, Colombia, Brasile, Italia (2,6%), Vietnam, Messico, Guatemala, Perù e Repubblica Dominicana.

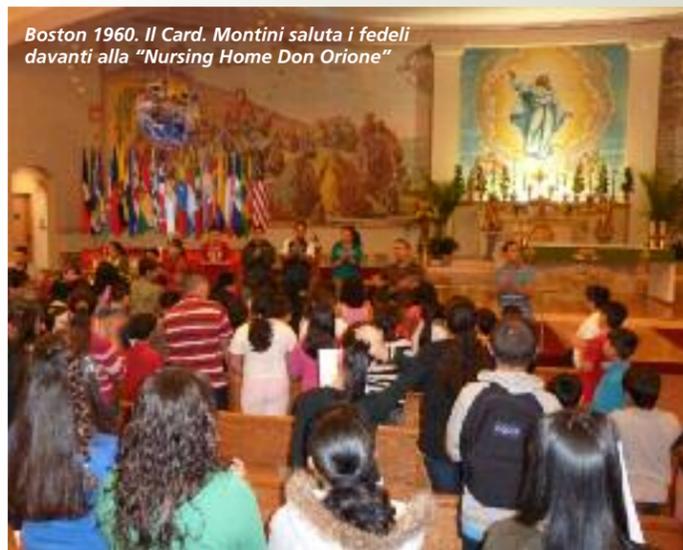
► **Le nuove generazioni, così come le nuove comunità etniche che fanno visita al santuario, conoscono anche san Luigi Orione?**

Le nuove generazioni, tra cui gli ultimi immigrati italiani, conoscono i sacerdoti di Don Orione e la loro storia ma la loro americanizzazione è predominante. Loro hanno radici italiane ma non tradizioni italiane. I nuovi immigrati che popolano il quartiere, anche in riferimento a quanto detto prima, provengono per lo più da Paesi in cui l'Opera Don Orione non è presente. Se in passato i pellegrini che visitavano il santuario erano prevalentemente italiani, oggi è assai visibile l'influenza dei cambiamenti storico-culturali nel santuario stesso.

Nel 2003, grazie alle iniziative dei Superiori Don Roberto Simionato e Don Luis Fiordaliso, si volle riorganizzare e riossigenare la nostra presenza negli Stati Uniti. Vedendo i cambiamenti storico-culturali che si stavano verificando, si volle scommettere su una nuova avventura e, prendendo esempio dalla pastorale di Don Orione, abbiamo cercato di rispondere alle esigenze di queste persone che lasciano i loro paesi d'origine pieni di speranza, ma diventano i nuovi poveri d'America. Nel 2004 l'Arcidiocesi di Boston ha concesso l'apertura del santuario per lavorare con la pastorale etnica ed il primo passo è stato fatto con la comunità ispanica.

Quindi rispondendo alla domanda se le nuove generazioni conoscono Don Orione, posso dire che durante gli ultimi nove anni, gli ispanici provenienti da diversi paesi, hanno imparato a conoscere Don Orione sia frequentando il santuario e sia attraverso il lavoro fatto dai sacerdoti orionini. In seguito i laici hanno partecipato a numerosi viaggi in Italia, per approfondire la conoscenza del carisma di Don Orione nella sua terra d'origine; hanno visitato i Cottolengo, le comunità delle PSMC ed apprezzando i frutti del MLO. Inoltre alcuni nostri giovani hanno avuto modo di fare esperienze concrete nelle missioni delle Filippine e di partecipare ad alcuni eventi ecclesiale quali la GMG 2011 con altri gruppi di giovani orionini, dimostrando di essere in costante sintonia con i bisogni della Congregazione, perseguendo progetti che coinvolgono l'intera comunità.

Boston 1960. Il Card. Montini saluta i fedeli davanti alla "Nursing Home Don Orione"



Enzo Ferrari: una vita tra le "rosse"

Pilota in gioventù, a partire dall'immediato secondo dopoguerra mise mano a Maranello al grande progetto industriale che avrebbe fatto delle vetture recanti il suo nome uno dei "miracoli" italiani del ventesimo secolo.

Enzo Ferrari chiuse gli occhi nel 1988, novantenne, in pieno agosto, alla vigilia della Festa dell'Assunzione di Maria, nella "sua" Maranello. Aveva subito da giovanissimo il fascino dei motori. Era nato a Modena, terra generosa, fertile di colture e sanguigna d'umori. A diciotto anni era salito sul fronte della prima guerra mondiale. Al rientro, ventenne, le prime corse su quattro ruote, la Parma-Berceto, alle porte di casa, e la Targa Florio, gara nata in inizio di secolo in Sicilia su iniziativa di un nobile palermitano, Vincenzo Florio. A ventuno anni, il pilota modenese fece il salto di qualità con l'assunzione all'Alfa Romeo a fianco di due mostri sacri dell'automobilismo dell'epoca, Antonio Ascari e Giordano Campari. Nel 1923, venticinquenne, Ferrari visse una delle tappe decisive della sua vita, l'incontro con i conti Paola ed Enrico Baracca, genitori dell'asso dell'aviazione Francesco Baracca, e il dono del simbolo del cavallino rampante, lo stesso che l'eroe dei cieli della prima guerra mondiale aveva fatto dipingere sulla carlinga del proprio aereo. Dal 1929, anno della costituzione della Scuderia Ferrari, quel simbolo non verrà mai tolto sulle "vetture rosse" della casa di Maranello, anche quando, nel 1931, Enzo

Ferrari abbandonerà l'attività di pilota per dedicarsi esclusivamente alla produzione di vetture recanti il suo nome.

Sarà sempre vita complessa, quella del costruttore modenese, prima nelle laceranti congiunture vissute nelle stagioni del secondo conflitto mondiale, poi nella difficile ripresa dell'immediato dopoguerra e, più avanti, quando il confronto fra le proprie vetture da corsa e le superpotenze automobilistiche internazionali divenne più acceso. L'esordio nella Formula 1, la categoria più prestigiosa nel campo del motorismo agonistico su quattro ruote, avvenne nel 1950.

Da quella data, unica tra le case automobilistiche, la Ferrari sarà l'unica scuderia sempre presente in tutte le edizioni del campionato mondiale di Formula 1. L'anno successivo, il 14 luglio, altra data storica per l'uomo di Maranello: guidata dall'argentino José Froilán González, sul circuito inglese di Silverstone, una vettura Ferrari marcò la prima affermazione nella massima categoria. Subito dopo, consecutivamente, nel 1952 e nel 1953, l'inizio di una lunga teoria di affermazioni con la conquista dei titoli mondiali da parte di Alberto Ascari, figlio di Antonio.

Nel 1956, il dramma familiare che



Nella foto grande: Alberto Ascari sulla Ferrari vincitrice nel 1952 del primo titolo mondiale. Sopra: Enzo Ferrari, il "grande vecchio" dello sport italiano, negli ultimi anni.

avrebbe irrimediabilmente segnato la vita del costruttore modenese, accrescendone l'isolamento e la naturale ruvidezza di carattere: la morte, ventiquattrenne, per distrofia muscolare, del figlio Dino. Col tempo, la scuderia di Maranello e il marchio Ferrari diverranno metafora dell'ingegno e della vitalità della provincia italiana e di un artigianato fattosi industria tra le più competitive sul mercato automobilistico mondiale, dall'Australia alla Cina, dal Canada all'Argentina, dagli Stati Uniti alla Cina. In qualche caso, specie nell'avanzare d'età, l'indomabile costruttore modenese riverserà sui piloti l'affetto mancato per la scomparsa del figlio.

Accadrà in particolare, entrambi rimpianti, con l'italiano Lorenzo Bandini, schiantatosi nel 1967 sul circuito di Montecarlo, e con il canadese Gilles Villeneuve, morto nel 1982 sul circuito belga di Zolder. Al giorno d'oggi, a distanza di ventiquattro anni dalla sua scomparsa, la figura di Enzo Ferrari, unita a quella delle sue "rosse", resta un formidabile messaggio d'italianità nel mondo.

Teatro sociale, iniziative con il Cav e un aiuto alla Chirurgia Pediatrica



Raccontiamo tre esperienze in cui i giovani protagonisti di un cammino dove "si corre" pensando agli altri.

On borderland we run... all'Oratorio Don Orione

"On borderland we run... And still we run We run and don't look back I'll be there, I'll be there Tonight".

Cantano così gli U2 nella loro "A Sort Of Homecoming" e le parole sembrano confezionate apposta per i ragazzi della parrocchia del Don Orione di Pavia. "Borderland" è la terra di confine, con i suoi poliedrici

significati, che vanno da quelli strettamente geografici a quelli di una marginalità a cui spesso un'etichetta ti confina troppo superficialmente. Ma i giovani dell'Oratorio Don Orione, intelligentemente, rispondono "sul campo" e si rendono protagonisti di iniziative sociali veramente meritorie, sotto la guida di don Pietro Sacchi, vulcanico coadiutore della parrocchia che ha ben compreso come redenzione faccia spesso rima con attenzione, qualche volta anche con provocazione. Ecco che i suoi ragazzi, resi protagonisti di progetti interessanti, si sono

sentiti sia provocati nella loro sensibilità ed anche oggetto di attenzione. E hanno risposto "alla grande" con il loro "I'll be there".

Uno dei progetti si chiama proprio "Borderlands" e vede i ragazzi lavorare al fianco dei pazienti psichiatrici della comunità "Crescere Insieme", gestita dalla Cooperativa Sociale L'Alternativa, in un progetto di teatro sociale integrato, che cura con estrema abilità la psicologa Anna Maria Morardo. Si lavora su due fronti: naturalmente uno è relativo al disegno di maggior integrazione degli ospiti di "Crescere Insieme", ma l'altro riguarda i giovani volontari che si avvicinano al progetto e che, impattando una realtà limite, imparano a mettersi in discussione a partire dal cuore. *"Un'intuizione sociale che mi piace rientri nelle attività del nostro Oratorio - spiega don Pietro - dove mai si deve perdere di vista il carisma di Don Orione, che ci ha lasciato un patrimonio educativo e caritativo sullo stile del 'parlare meno di Dio e viverlo di più'".* Se ci fermiamo alle parole i giovani si allontanano, perchè oggi più che mai hanno bisogno di esempi di vita, di testimonianze belle e significative". Il progetto prevede quindici incontri settimanali, ci si trova ogni martedì in palestra e il gruppo è composto da diciotto persone di cui sei amici di "Crescere insieme". Oltre ad Anna Maria Morardo è presente naturalmente don Pietro, ma anche lo psicologo Andrea Vanni e la psicodrammatista Lina Fortunato. *"Mi piace pensare che questi momenti siano l'incontro tra giovani di periferia e "vite di periferia" - conclude don Pietro - tra storie di emarginazione e di recupero".*

Daniela Scherrer

Il Cav e la Chirurgia Pediatrica: due "amici" dei ragazzi

Don Pietro ha alle spalle una formazione forte nel campo della carità e della solidarietà: quattro anni da tirocinante nel carcere di massima sicurezza a Velletri e tre anni in teologia alla Stazione Termini, tra i senza fissa dimora e a contatto con tutte le varie forme di povertà.

Una formazione che connota significativamente il suo sacerdozio, con un'impronta ben visibile sin dal 2008, quando è arrivato a Pavia. Oltretutto don Pietro ha sperimentato "sul campo" che i giovani sono fortemente attratti dalle esperienze forti, dove la carità e l'aiuto si fanno intervento diretto e non solo preghiera. Oltre a Borderlands i ragazzi dell'Oratorio partecipano ad altri due progetti interessanti.

Il primo è in collaborazione con il Cav, che proprio nel territorio parrocchiale ha una comunità dove abitano quattro mamme con i loro figli, in cammino verso il recupero di una piena autonomia. Otto ragazzi hanno stabilito un rapporto di sintonia con mamme e bimbi, sotto la guida della presidente del Cav di Pavia, Maria Assunta Zanetti, affiancata da Paola Ferrari e Ilaria Ludovico. Insieme partecipano ad un laboratorio di decorazione e soprattutto realizzano lavoretti con materiale riciclato per partecipare a mercatini e raccogliere fondi per il Cav stesso.

Proprio dai contatti con i bambini ospiti della struttura è nato il collegamento con la Chirurgia Pediatrica del San Matteo e la voglia dei ragazzi di rendersi utili anche in quel contesto ospedaliero dove le parole e i sorrisi sono così necessari. Attraverso un colloquio con una dottoressa, Ilaria Gruppi, la proposta di aiuto ha incontrato la massima disponibilità del primario Gloria Pelizzo, pioniera nel suo ambito e conosciutissima perchè opera feti affetti da spina bifida, e si è andati oltre le visite di cortesia per



attuare un vero e proprio progetto. La richiesta è stata quella di decorare gli ambienti della chirurgia pediatrica, attività che si sta portando a termine grazie anche all'impegno di Sandra Mandaglio e Matteo Chindamo, due decoratori che già avevano dato prova della loro abilità in Oratorio. Il progetto prevede anche la partecipazione di un detenuto di Torre del Gallo incluso nel programma di giustizia riparativa. In più i ragazzi dell'Oratorio si alternano anche nel dare una mano per il servizio a colazione tra le corsie. L'obiettivo è quello ora di estendere il progetto all'Oncoematologia, al quarto piano della Pediatria.

Sche. Da.

Il campo di servizio a Camaldoli

Un'esperienza forte, significativa che consenta ai ragazzi di incontrare il mondo ai confini dell'emarginazione, ma anche di sperimentare la vita di comunità con tutte le problematiche connesse allo "stare insieme".

È questo il filo conduttore del campo di servizio estivo per gli animatori del Grest che, al termine delle cinque settimane in Oratorio, don Pietro propone loro come tappa conclusiva di un cammino di formazione specifico. E si tratta di un campo estivo particolare, al Villaggio della Carità Don Orione di Camaldoli, sopra San Fruttuoso, sulle alture di Genova: la struttura orionina accoglie i portatori di disabilità fisica e psichica e consta anche di una sezione riservata ai malati psichiatrici un tempo ricoverati nei manicomi. Un impatto non facile per la quindicina di animatori dell'Oratorio, che però da tre anni porta avanti l'esperienza con un entusiasmo che traspare anche dalle loro testimonianze nel corso dell'intenso cortometraggio recentemente realizzato e con il quale ora don Pietro ha iniziato il suo giro nelle scuole per raccontare la bellezza e l'utilità di questa esperienza di servizio. *"L'incontro con la diversità è anche incontro con se stessi. Sottolinea infatti quell'io che emerge in tutta la sua forza quando esci dal contesto usuale che ti porta a stare con i tuoi amici in Oratorio, con chi conosci e frequenti".*



I tre neo sacerdoti durante la cerimonia di consecrazione

"Sia benedetto il nome del Signore" Una missione in espansione

Viaggi in fuoristrada, polvere, voci di centinaia e centinaia di bambini, canti accompagnati da danze coinvolgenti, preghiera, colloqui con i religiosi... questi sono i ricordi, i suoni e le parole che mi rimangono nella mente dopo il recente viaggio in Madagascar, insieme al Superiore generale Don Flavio Peloso.

È stata una trasferta che ci ha impegnati per una quindicina di giorni. Lo scopo principale era incontrare le tre comunità religiose presenti in quella lontana e vivace nazione e vivere, con tanta gente amica, tre momenti di festa: l'ordinazione di tre sacerdoti malgasci, la benedizione del dispensario di Miandrarivo e l'inaugurazione della *maison de charité* di Antsofinondry.

Il viaggio, come accennavo, è stato lungo ed impegnativo perché, come tutti sanno, il Madagascar non è fuori dalla porta. Partiti da Roma, abbiamo raggiunto Parigi e, dalla capitale francese, dopo un volo di nove ore, siamo atterrati ad Antananarivo.

Erano le cinque del mattino e Don Luciano Mariani – coordinatore della missione - già ci aspettava per portarci ad Antsofinondry, nella periferia nord della capitale, dove i nostri confratelli si occupano di un grande distretto parrocchiale con scuole e centinaia di giovani.

► L'ordinazione sacerdotale di Charlot, Rinja e Mamisoa

È stato l'evento più importante. Il 14 ottobre, alle 9.30, la processione di ingresso è iniziata puntualmente, snodandosi in mezzo alla folla radunatasi nel grande piazzale erboso, accanto alla chiesa parrocchiale.

Il parroco, Don Sandro Mora, ha subito calcolato che le persone fossero 5 o 6 mila. Cielo azzurro, limpido, l'aria fresca, ma il sole scottava perché eravamo a 1800 metri di altezza. La gente, sempre partecipe con canti e preghiere, ha assistito devotamente alla lunga cerimonia durata 4 ore. Dall'alto del rialzo su cui era collocato l'altare, lo sguardo si posava su quello spettacolo di gente convenuta da ogni parte per partecipare a quell'evento di fede e di Chiesa. Particolarmente significativo il rito della benedizione di addio e di augurio che genitori e famigliari hanno impartito ai tre figli prima dell'inizio della ordinazione sacerdotale.

Terminata la Messa, quasi a voler prolungare la gioia della già lunga cerimonia, ci sono stati discorsi, doni e gesti simbolici da parte delle varie rappresentanze pastorali. Il Superiore generale, al momento del suo discorso, ha voluto accanto a sé tutti i Figli della Divina Provvidenza, ai quali ha consegnato la bandiera orionina, bianca e gialla con l'*Instaurare omnia in Christo*. Erano presenti anche le Piccole Suore Missionarie della Carità che sono in attesa di poter aprire una comunità anche tra questa gente. Due volontari italiani – Luca e Silvana – hanno ricevuto i ringraziamenti a nome dei tanti volontari che in patria o anche venendo in Madagascar hanno contribuito alla vita della missione.

► Il dispensario Don Orione di Miandrarivo

Un centro rurale di circa 3000 abitanti, a 27 km di distanza da Faratsiho, ove risiede la comunità orionina che ha la cura del vasto Distretto pastorale.

IL BENE DEL MADAGASCAR FA BENE A TUTTA LA CONGREGAZIONE. AI CONFRATELLI VA TUTTA LA NOSTRA STIMA, L'AFFETTO E L'INCORAGGIAMENTO"

Miandrarivo è praticamente isolato sei mesi all'anno, durante la stagione delle piogge, ed è difficilmente raggiungibile anche negli altri mesi, a causa della mancanza di strade. L'attuale strada è piena di buche, dislivelli, pietre e fango; è percorsa normalmente solo dai buoi che trascinano piccoli carretti carichi di prodotti agricoli. Tutti vanno e vengono a piedi. Terminata la Messa, alla presenza di un migliaio di persone povere e piene di speranza, il 15 ottobre è stato inaugurato il "segno della Divina Provvidenza" per questa gente: il Dispensario con alcuni servizi essenziali di medicina, maternità, ecografia, analisi mediche, dentista, farmacia e 10 posti letto.

Il Dispensario, titolato a San Luigi Orione, è stato costruito con l'aiuto determinante dell'Associazione "Cuore Amico" di Brescia, con la collaborazione anche manuale di numerosi volontari italiani e con la fede e l'intraprendenza del nostro Don Sandro Mora, sostenuto dai Confratelli e

dalla comunità cristiana. Non esiste un servizio di assistenza sanitaria in tutta la vasta zona.

► La maison de charité

Si tratta di una casa moderna e sobria che ospiterà in regime stabile di accoglienza e riabilitazione, disabili della regione con varie patologie e un Dispensario aperto alla gente, con medico e farmacia. Per la realizzazione di questa Casa, dedicata a Padre Pio da Pietrelcina, ha contribuito in modo consistente l'Associazione "Una voce per Padre Pio", rappresentata dal Presidente Enzo Palumbo. Terminata la messa, presieduta dall'arcivescovo di Antananarivo, mons. Odon e don Flavio hanno benedetto la bella struttura. "Il bene del Madagascar fa bene a tutta la Congregazione - ha scritto il Superiore generale di ritorno dal Madagascar - a causa di quella comunicazione misteriosa e reale che circola nel nostro piccolo "corpo mistico" di Congregazione. Ai Confratelli va tutta la nostra stima, l'affetto e l'incoraggiamento". Ovviamente, queste realizzazioni si accompagnano a nuovi progetti di espansione. Monsignor Rosario Saro Vella, salesiano di origine siciliana, vescovo di Ambanja, sta insistendo per avere una comunità nella sua Diocesi. Intervenedo al Sinodo in corso a Roma, ha detto che "il Madagascar è un paese giovane, è una chiesa giovane. Conosciamo il peso dell'anziano nelle comunità patriarcali. È l'anziano che trasmette i valori, i costumi... L'anziano parla e dice l'ultima parola. Ma l'artefice del cambiamento è il giovane! Noi - come Chiesa e come vescovi - educiamo ed insegniamo". In Madagascar, la gioventù è davvero straripante per numero, per vitalità e per bisogni. La Congregazione, attualmente, ha circa 15.000 bambini e giovani nelle scuole di Anatihazo, Antsofinondry e Faratsiho! E sono in buon numero anche quelli in cammino con Don Orione: 9 sacerdoti, 9 religiosi in formazione, 3 novizi, 21 postulanti e una quarantina di aspiranti. "Sia benedetto il nome del Signore".

I festeggiamenti dei fedeli intervenuti alla celebrazione dell'ordinazione sacerdotale dei tre nuovi sacerdoti



I figli crescono e danno speranza per il futuro

Dal 3 al 10 novembre il Superiore generale Don Flavio Peloso ed il Superiore provinciale del Brasile Sud Pe. Aparecido Da Silva, si sono recati in Mozambico per la visita canonica, un programma fitto di incontri e visite ha avuto lo scopo di dare impulso e indirizzo allo sviluppo di questa presenza iniziata solo 9 anni fa.

Il Mozambico è un paese grande due volte l'Italia, con una popolazione di poco superiore ai 20 milioni. Fu per oltre quattro secoli colonia portoghese ed ha raggiunto l'indipendenza nel 1975, accompagnata da 30 anni di guerra civile che ha disseminato di mine e di morti questo martoriato paese. Dal 1992 è iniziata la nuova pagina di storia civile del Mozambico, tra molte difficoltà e tanta povertà. La Congregazione è arrivata in Mozambico il 21 marzo del 2003 con due missionari dal Brasile sud - P. José Geraldo e P. Suvenir Miotelli. Si installarono a Bagamoyo, un quartiere poverissimo periferico della capitale Maputo (1.400.000 abitanti). Qui hanno dato inizio a una nuova parrocchia "San Giovanni Bosco" che conta oggi circa 6000 cristiani dei 25.000 abitanti del *bairro*. La comunità parrocchiale è suddivisa in 16 nuclei di famiglie ed è già ben strutturata nelle sue attività pastorali.

A poco più di 3 km dalla parrocchia, nel comune di Zimpeto, sorge un piccolo villaggio chiamato "Obra Dom Orione" che accoglie bambini con gravi disabilità fisiche e mentali. Ricordo che la convenzione con l'Arcivescovo la firmai il 27 dicembre 2007 e le attività iniziarono il 2 agosto 2008, con la presenza di P. Romolo Mariani, primo promotore e responsabile dell'attività. Il 10 novembre, ho benedetto i nuovi ambienti del Centro di riabilitazione psicomotoria che servirà sia i bambini ospitati nel villaggio e sia i molti bambini disabili del territorio. Il servizio di quest'opera è stato ed è sostenuto dalla preziosa collaborazione di volontari italiani che hanno offerto cuore, competenza e anche denaro. È stata una celebrazione semplice e commovente con tutti i bambini presenti. L'Obra Dom Orione di Zimpeto suscita meraviglia e simpatia nella città e costituisce un bel segno della

Divina Provvidenza e della Chiesa verso i figli più svantaggiati. A 1 Km dal villaggio, la Congregazione possiede un ettaro di terreno adibito a "machamba" (orto). Dà verdure e prodotti preziosi per il bilancio dell'opera. I Confratelli attualmente presenti sono 5: P. José Geraldo (superiore), P. Paulo Damini (parroco), P. Claudio Pamazi (responsabile del seminario) recentemente giunto dal Togo, il chierico Edson Teixeira, ordinato diacono il 4 novembre, e il chierico tirocinante Paulin Preka, albanese. Fin dall'inizio è stato costituito un piccolo seminario. Attualmente sono 10 i seminaristi che frequentano i 3 anni di studi propedeutici ai corsi universitari di filosofia e teologia. Inoltre, a Bonoua (Costa d'Avorio), ci sono 4 novizi, mentre due chierici mozambicani stanno frequentando i corsi di filosofia a Ouagadougou.

I figli crescono e danno speranza per il futuro. Tra le decisioni prese durante la visita canonica, c'è stata anche quella della costruzione della casa di formazione nell'area dell'Obra Dom Orione di impeto.

Durante la visita canonica abbiamo avuto modo di incontrare l'Arcivescovo ed il Vescovo ausiliare di Maputo che hanno manifestato stima e disponibilità ad aiutare lo sviluppo della Congregazione. Il vescovo di Xai Xai, Dom Lucio, attende gli Orionini nella sua Diocesi.

Come Don Orione, pioniere in Brasile, scrisse che "o Brasil vai ter que cozinhar com lenha brasileira", così oggi è necessario che "Moçambique cozinhe com lenha moçambicana".

Il Superiore generale, Don Flavio Peloso, con la comunità religiosa di Maputo- Mozambico



Roma INCONTRI DEL COORDINAMENTO TERRITORIALE MLO ITALIA CENTRO E SUD

■ Sabato 3 novembre 2012, a Roma e a Borgonovo (PC), si sono svolti gli incontri del Coordinamento territoriale MLO - Italia Centro e Sud.

Roma

È intervenuto Don Giuseppe Sorani con delle note e una riflessione riguardanti il documento relativo all'Anno della Fede. Successivamente Don Giovanni Carollo ha presentato le priorità del triennio, l'organizzazione delle aree e il funzionamento dei segretariati della nuova Provincia unita "Madre della Divina Provvidenza". Antonella Simonetta e Don Eldo Musso hanno posto l'accento sull'importanza del cammino del MLO nelle comunità locali, le nuove schede di formazione, e anche il lavoro da fare in relazione al Regolamento che accompagnerà il nuovo Statuto.

Borgonovo (PC)

I Dirigenti territoriali MLO della Ex Provincia San Benedetto, si sono riuniti nella Sede degli Ex Allievi di e secondo l'ordine del giorno hanno esaminato le attività già svolte come le Iniziative di formazione a livello locale e gli Esercizi Spirituali nazionali; inoltre sono state definite le manifestazioni per il 2013 quali le Giornate di Spiritualità zionali, il Pellegrinaggio Territoriale a Monte Penice - Bobbio e gli Esercizi Spirituali del 2013 a Montebello (PV). Don Gianni Castignoli, nel suo intervento, ha sensibilizzato i partecipanti sul fatto di alcune realtà parrocchiali orionine dove stenta a decollare il Coordinamento Locale MLO.



NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

in breve



Studi orionini DON ORIONE, IL SANTO CON IL DIABETE

■ LAPDI (Liga Argentina de Protección al Diabetico), la più antica associazione di diabetici in Argentina, ha organizzato in occasione della Giornata Mondiale del Diabete (14 novembre) un conferenza sul tema "Don Orione, il santo con il diabete". Come relatore è stato invitato un religioso orionino P. Facundo Mela, il quale ha presentato il tema su un aspetto quasi sconosciuto di Don Orione: il suo diabete, i sintomi, le cure e anche il senso di umore. Il contenuto della conferenza è frutto di una indagine storico-medica (pubblicata su Messaggi di Don Orione, n. 135) realizzata da P. Facundo Mela e Sour María Rosa Zbicajnik (una dottoressa, missionaria nelle Filippine). Gli organizzatori hanno dichiarato che questa indagine storico-medica è di grande aiuto per fare capire che il diabete non è un "castigo di Dio", perché in qualsiasi uno può manifestarsi il diabete, anche nei santi! P. Facundo ha espresso la sua soddisfazione per "questa bell'opportunità in cui si è potuto far capire il senso cristiano del dolore".

Padova UANCHE DON ORIONE RA "I PIONIERI DELL'ECU- MENISMO SPIRITUALE"

I PIONIERI DELL'ECUMENISMO SPIRITUALE



CONVEGNO DI STUDIO

In occasione del 70° anniversario della morte di san Leopoldo Mandic
Giovedì 22 novembre 2012, dalle ore 9 alle ore 17
PADOVA - presso l'arcivescovo di san Leopoldo - Via Santa Croce, 44

■ Si è svolta il 22 novembre a Padova una giornata di studio, concentrata su quattro "Pionieri dell'ecumenismo spirituale": San Luigi Orione, San Leopoldo Mandic, Beata Maria Gabriella Sagheddu e San Giovanni Calabria. L'evento si è svolto al Santuario di San Leopoldo Mandic, in occasione del 70° anniversario della morte del santo. Ha moderato l'incontro Prof. Angelo Borghino, cappuccino e preside dello Studio Teologico "Laurentianum" di Venezia. Don Aurelio Fusi, postulatore generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione, è intervenuto con il tema "Don Orione e il quotidiano ecumenismo della carità", presentando ampiamente l'esempio di impegno ecumenico di San Luigi Orione. La giornata si è conclusa con un intervento del Card. Walter Kasper.



Argentina UNA VISITA A RAFAEL CALZADA A DISTANZA DI TEMPO



■ Il 29 ottobre scorso Padre Facundo Mela si è recato alla "Hogar San Javier" dei Padri Verbiti, presso il cui Collegio Apostolico, alla fine degli anni '30, studiavano teologia alcuni chierici orionini, per intervistare alcuni sacerdoti anziani che avevano studiato con i Religiosi orionini. P. Facundo ha incontrato Don Victor Heit SDV e Don Jose Gallinger SDV, che hanno ricordato molti dettagli di quel periodo e dei chierici orionini, dei quali hanno parlato con grande affetto e stima, ricordandoli come buoni compagni, con molto senso di semplicità e di povertà. Inoltre, parlando con loro, P. Facundo ha avuto saputo, con grande sorpresa, che entrambi avevano partecipato alla posa della prima pietra al Cottolengo di Claypole nel 1935. Erano andati là con i Superiori, per cantare e "rispondere alle preghiere in latino". Avevano allora 13 o 14 anni. E ricordavano Don Orione e il Presidente della Repubblica Argentina - Agustin P. Justo.

ISO 2ª ASSEMBLEA GENERALE DI VERIFICA

■ L'Istituto Secolare Orionino dal 6 all'8 ottobre ha celebrato a Claypole (Argentina) l'Assemblea generale di Verifica del triennio 2009/2012 e di programmazione per il triennio 2012/2015. Il motto che ha accompagnato i lavori assembleari è stato "Per me il vivere è Cristo" il quale ha avuto, come obiettivo centrale, l'Educarci a vivere con Cristo una vita nuova, a vivere la Sua vita, la Sua santità. È stato tempo privilegiato che, nell'ascolto, nel dialogo e nello scambio, ci ha arricchite spiritualmente e umanamente, due aspetti peculiari perchè la vita dell'Istituto possa rendere presente al mondo Cristo Gesù. Con la Responsabile generale Anna Rita Orrù hanno partecipato la vicaria generale Lina Gulino (Argentina), la Consigliera generale Blanca Laureiro (Uruguay), l'Assistente spirituale Padre Eldo Musso; presenti, inoltre le Responsabili regionali del Brasile e dell'Argentina nonché, i loro Assistenti spirituali. Sono state presenti anche le sorelle "delegate" e "incaricate" del gruppo della Polonia.



Cile 25 ANNI DI PRESENZA DELLE PSMC AD ANTOFAGASTA

■ Le PSMC del Cile hanno festeggiato i 25 anni della loro presenza evangelizzatrice ad Antofagasta, con due solenni Celebrazioni Eucaristiche. La prima si è svolta il 29 settembre, nella Chiesa Cattedrale della città, alla presenza delle autorità civili ed ecclesiastiche, di numerose religiose e religiosi di diverse Congregazioni, amici e benefattori; la seconda si è tenuta il 13 ottobre presso la Cappella dell'opera. Entrambe le celebrazioni sono state presiedute da Mons. Pablo Lizama, Arcivescovo di Antofagasta. Le PSMC sono arrivate in questo luogo desertico a nord del Cile il 21 luglio del 1987, accompagnate dalla Superiora Provinciale di allora suor Maria Ortensia Turati. Da quel momento non è mai cessato l'impegno e il lavoro generoso di ogni suora che ha contribuito a fare dell'Hogar Don Orione un "oasi d'amore" che accoglie bambini, giovani disabili e anziani

FDP GLI ESERCIZI DEL TEMPO AUTUNNALE

■ A Fano (PU) e a Zduńska Wola in Polonia si sono svolti, lo scorso novembre, i corsi autunnali di esercizi spirituali, un tempo di rinnovo spirituale, di sosta dalle attività quotidiane e di riflessione sulla propria vita. Il primo si incontro si è svolto a Fano, guidato da Don Vincenzo Alesiani e impostato sul tema della sapienza del cuore, basandosi sui Libri sapienziali della Sacra Scrittura. Vi hanno partecipato 14 religiosi, provenienti principalmente dall'Italia e dalla Romania. Il secondo corso si è svolto a Zduńska Wola in Polonia, nella famosa "Casa delle Missioni", oggi il Centro di Esercizi e di Spiritualità. Il corso è stato guidato da P. Józef Gowel SCJ di Tarnów. P. Józef ha incentrato gli esercizi sul tema dell'Anno della Fede. Vi hanno partecipato 30 religiosi della Provincia polacca.

Napoli MINI... VACANZE ROMANE

■ Anche quest'anno, grazie al contributo del fondo istituito da Papa Giovanni Paolo II, gli ospiti del Centro Don Orione di Ercolano e di Napoli hanno trascorso due indimenticabili giorni a Roma, ospiti della Casa accoglienza di via della Camilluccia Roma. Contro ogni previsione meteo, ragazzi, collaboratori, familiari e volontari capeggiati da Don Savino Lombardi sono partiti lunedì 12 novembre alla volta della capitale. Momenti intensi, fatti di pura quotidianità che ti aiutano a conoscere e a conoscersi. L'euforia è aumentata quando tutti hanno ricevuto la benedizione di Benedetto XVI all'Udienza del mercoledì... Erano in primissima fila, pronti ad immortalare ogni istante di quella bellissima atmosfera. Vedere l'intero mondo unito, senza nessuna differenza è una bella iniezione di fede.



Messico UN SEGNO ELOQUENTE DELLA PRESENZA ORIONINA

■ Dal 4 all'11 novembre il Vicario generale, don Achille Morabito, e l'Economo generale, don Fulvio Ferrari hanno svolto la visita canonica generale in Messico. La prima parte della visita è stata dedicata alla comunità di Nezahualcoyotl, municipio che fa parte della periferia di Città del Messico, a pochi chilometri dall'aeroporto internazionale. Qui i religiosi si prendono cura di una parrocchia (Nuestra Señora del Rosario de Talpa), di una scuola primaria e di un piccolo Hogar per diversamente abili. Non poteva mancare la visita e la celebrazione della Messa al Santuario della Madonna di Guadalupe, patrona del Messico e di tutto il Continente latino-americano. La seconda parte della visita è stata riservata al Piccolo Cottolengo di Amecameca, che dista circa 60 chilometri da Neza. La prima pietra fu posta nel 2000 e nel 2002 è iniziata l'attività, che è unica nel suo genere nel territorio. Attualmente vi risiedono 35 ospiti. Si tratta di un "segno" molto eloquente e apprezzato, sia a livello ecclesiale che civile.



Libri IL CREDO IN PILLOLE. CHIARIMENTI SULLA FEDE



■ Il libro è un sussidio per approfondire e per interiorizzare meglio i contenuti della fede cristiana imparati da ragazzi frequentando la catechesi e forse lasciati ad illanguidire da troppi anni. Autore del libro Il Credo in pillole. Chiarimenti sulla fede è Don Aurelio Fusi, procuratore e postulatore generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza, che dedica il volume "A tutti coloro che faticano ad incontrare Dio", ricordando una frase di san Luigi Orione: "Volete vedere le cose che non vedete? Credete a quello che propone la Chiesa nostra madre. Quanto più le crederete e avrete fede, tanto più vi eleverete sopra gli uomini, vedrete altrimenti le cose, e sentirete dentro di voi il gaudio dei figli di Dio, perchè la luce della Divina Provvidenza è verità e amore e gaudio, e sarà dentro e sarà sopra di voi". "Di fronte al vuoto che caratterizza molti cristiani anche in Italia - si legge nella quarta di copertina -, alcuni, forse la maggior parte, hanno abbandonato la fede ritenendola incapace di dare risposte convincenti agli interrogativi più spinosi dell'animo umano: qual è l'origine del mondo? Da dove vengono il peccato e l'ingiustizia? La morte ha un senso? ...Altri, invece, si sono racchiusi in un cattolicesimo "fai da te" e hanno deciso autonomamente che cosa accettare e che cosa rifiutare dell'insegnamento e della prassi cristiana. Se qualcuno, invece, prima di prendere decisioni affrettate, desidera umilmente cercare la verità del Vangelo, potrà approfittare dell'Anno della fede e aderire alle tante iniziative che verranno promosse nelle diocesi e nelle parrocchie. Anche il presente sussidio è un aiuto in questo senso. Per la sua brevità, chiarezza e integrità, si rivolge a ogni persona che, vivendo in un mondo dispersivo e dai molteplici messaggi, desidera conoscere qualcosa in più della ricchezza della fede cristiana".

Sassello (SV) CONFERIMENTO DI ONORIFICENZA PONTIFICIA A DON VALENTINO BARBIERO

■ La cerimonia si è svolta domenica 4 novembre, durante la S. Messa domenicale nella Parrocchia della Maddalena di Sassello. Il vescovo Mons. Pier Giorgio Micchiardi della Diocesi di Acqui Terme (AL) da cui dipende Sassello, ha conferito a un religioso orionino - Don Valentino Barbiero l'onorificenza pontificia "Pro Ecclesia et Pontifice". Si tratta di una onorificenza istituita da Papa Leone XIII nel 1888 (modificata poi da Paolo VI), conferita a Laici e Laiche e ad Ecclesiastici che si sono distinti per il loro servizio verso la Chiesa. È un distintivo d'onore con medaglia d'oro di benemerita.

Madrid UN NUOVO SLANCIO NELLA PASTORALE GIOVANILE VOCAZIONALE

■ A metà di novembre si è svolto a Madrid in Spagna un incontro della équipe di Pastorale Giovanile-Vocazionale. Erano presenti i religiosi e i giovani, rappresentanti di tutte le Case orionine in Spagna (Madrid, Almonte, Valencia e Posada de Llanes). Il più importante tra i temi trattati affrontati è stato quello del rinnovamento della Pastorale Giovanile-Vocazionale nella Provincia spagnola, poi si è anche parlato dell'incontro della GMG a Rio de Janeiro 2013 e il prossimo incontro del Segretariato Generale per l'area europea che si pensa di organizzare a Posada de Llanes in Spagna. Quest'ultimo si svolgerà in concomitanza con la beatificazione dei servi di Dio Ricardo Gil e Antonio Arrué. Padre José commenta che al di là delle magnifiche persone che si sono coinvolte in questo risveglio della Pastorale Giovanile-Vocazionale ci sono i bei cuori da cui sta nascendo tutto.

Ricordando Don Giuseppe De Luca, a 50 anni dalla morte



Nelle prime ore del 19 marzo 1962, suo giorno onomastico, moriva a Roma Don Giuseppe De Luca, dotto e stimato sacerdote romano.

Gli orionini lo ricordano con gratitudine per il suo amore e conoscenza del Fondatore, ma l'ammirazione e il rispetto per Mons. De Luca erano condivisi da molti altri. Il Beato Giovanni XXIII, lo conosceva e stimava, ed era andato a fargli visita all'ospedale "Fatebenefratelli" nell'isola Tiberina. S'era intrattenuto con lui una ventina di minuti, "portandogli il cuore di tutta la Chiesa, ch'era stata oggetto del suo apostolato di sacerdote e scrittore".

La mattina stessa della morte, il Papa telegrafava all'anziana mamma di don Giuseppe: "Pensando alla sua edi-

ficante morte, amiamo ricordare il fecondo ministero, dello zelante sacerdote e l'apprezzata attività culturale dell'insigne studioso". I romani hanno ancora presente Don De Luca, sempre rivestito della sua talare, della quale scrisse: "La tonaca del prete è come il vento tra le foglie, le fa subito muovere e stormirsi".

► L'ammirazione per Don Orione

Mons. Giuseppe De Luca era un ammiratore sincero di Don Orione delle sue opere. Per queste, in verità, aveva delle considerazioni tutte sue,

non meno affettuose, ma che tendevano a portare le opere stesse dentro i propri limiti e a metterle di fronte alla realtà e alla responsabilità ereditate, senza sminuire con questo, anzi esaltando proprio col distinguere bene, la santità della persona e dell'anima del santo. "Le opere - affermava - si sa come sono. Sono come i figli, che rassomigliano al padre e vivono della sua vita, ma essendo irrimediabilmente altre cose, altre anime".

Poi fonde, in questa considerazione, la propria esperienza di scrittore, rispetto alle opere che egli stesso aveva creato: "Qualche volta si sa anche questo, le opere come i figli contristano il padre: lo limitano, contristano, opprimono. Un autore finisce per sentirsi prigioniero nei suoi libri, quanto più i suoi libri hanno avuto successo".

Don Orione, come tutti i santi, poteva condividere questa opinione: poiché l'ideale che uno si propone, sia per quanto riguarda la propria vita, sia per le opere che realizza, non corrisponde mai alla realtà, limitata dai mezzi e dalle imperfezioni umane. Mons. De Luca testimoniò per Don Orione con affetto profondo: "A Don Orione io ho voluto e voglio molto bene; e lo avvicinai come potei meglio, senza infastidirlo, e ora, dopo la sua morte, lo avvicino ancora di più con il ricordo, ma un ricordo intensissimo e vivissimo. Se fosse uno dei 'miei' morti, non lo sentirei così vivo".

Sapeva che "Don Orione non era un grande scrittore, non era anzi scrittore affatto: non per vocazione, né per elezione"; eppure amava gli scritti di Don Orione e li leggeva e li raccoglieva, anche se li sapeva stesi "per necessità, come la comune degli uomini". "Darei non so che cosa, per leggere una pagina di Don Orione. Chiedo venia ai suoi religiosi e alle sue religiose se, quale moscone inopportuno, estraneo alla loro vita, e alla vita del loro Fondatore, ronzò intorno alla memoria di Don Orione".

Ne ammirava le "frasi roventi e incandescenti, che, in qualche punto, han perduto l'uso delle maiuscole, degli a capo e di ogni punteggiatura ... e pigliano un vento di volo, come strofe".

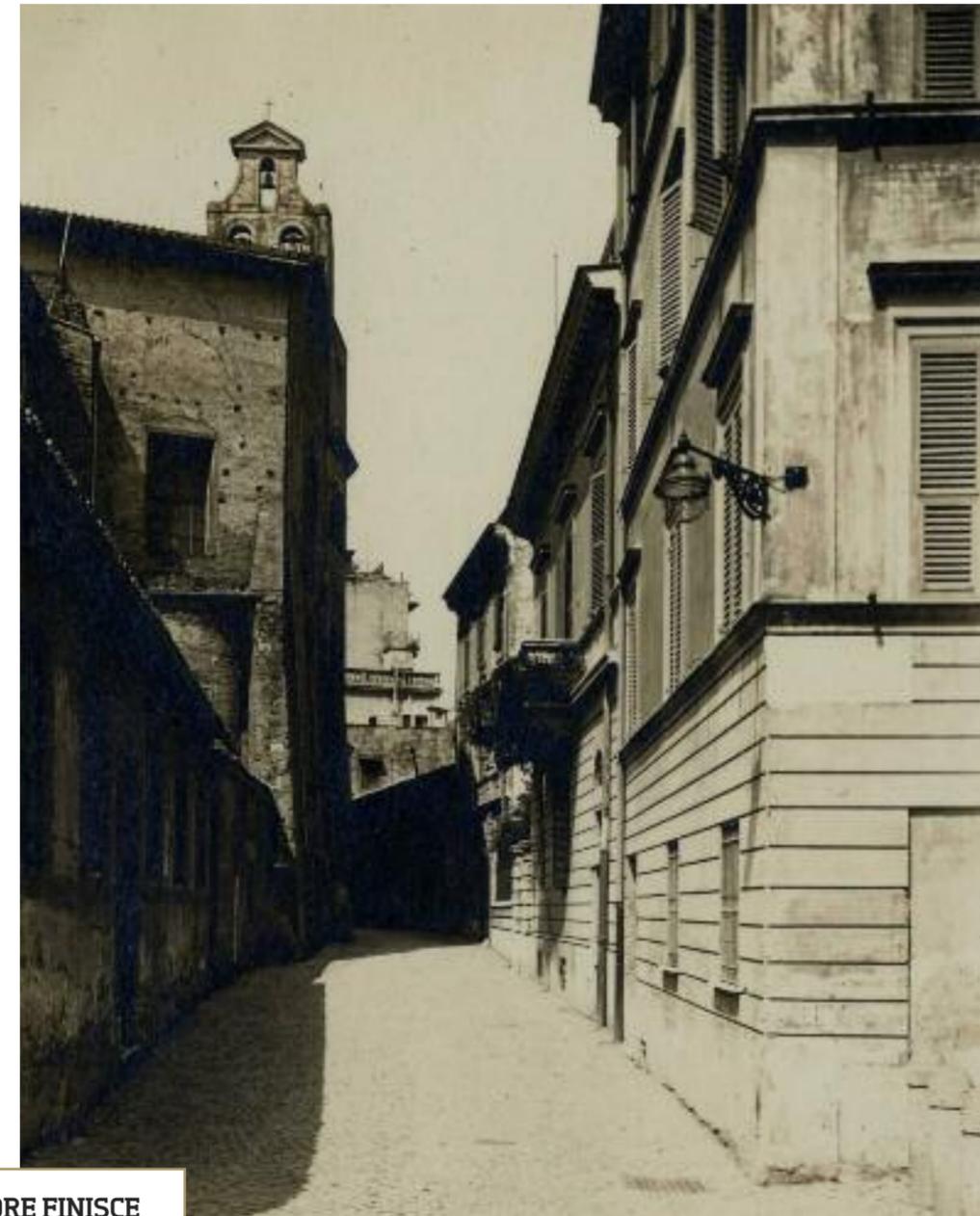
Amava e venerava in Don Orione "il cercatore di anime: di anime cercate per Dio". E, poiché ogni sacerdote è tale, Monsignore amava Don Orione come il "cercatore di cercatori".

Don De Luca racconta, su "Nuova Antologia": "Vidi, più di una volta, Don Orione senza nessuna difficoltà. Gli parlai, mi parlò. Veramente i suoi occhi facevano luce, e le sue parole medicavano; tutta la sua persona vivissima, irrequietissima, era nella pace: e a baciargli la mano, ci si tratteneva come a dissettarsi a quella pace. Una volta, uscendogli di casa, mi parve diverso persino il sole: le vie del sole potevano proclamarsi vie del paradiso terrestre, io l'avrei creduto".

► Scrivere su Don Orione

"Un amico autorevole" gli ordinò di raccogliere materiale per scrivere su Don Orione, ma: "Don Orione non mi riuscì più di vederlo, per quanto macchinassi, tramassi, supplicassi. Studiosissime telefonate, lunghi appostamenti innanzi a casa sua, letterine supplichevoli, tutto fu vano. Dirgli una bugia, non avrei nemmeno voluto; ci vuol del coraggio, a dirne dei santi; gli avrei dunque, detto chiaro che volevo scrivere di lui. .. ma non mi fu dato di vederlo più".

"Qualche tempo innanzi alla sua morte, un giorno mi recai - così vicino a casa mia - dove egli alloggiava: era in casa, ma occupatissimo. Che avessi pazienza. Attesi, attesi: invano. Ripigliai, alla fine, addolorato come di una colpa che non mi pareva colpa, a ogni modo scontata troppo amaramente, la via di casa: almeno, avessi potuto vedere la sua bella faccia, gli occhi candidissimi, cordiali. Neppure questo. ...Eppoi, codesto maledetto scrivere, scrivere ancora una volta, tornava a guastarmi il vivere. In questo mezzo, sentii dietro a me, il rumore di un taxi. Ero nella piazza di San Pietro in Vincoli, solitaria e risonante come un antico cortile. Mi volsi, il taxi mi trascorse accanto: Don Orione, dal finestrino, mi salutava



"UN AUTORE FINISCE PER SENTIRSI PRIGIONIERO NEI SUOI LIBRI, QUANTO PIÙ I SUOI LIBRI HANNO AVUTO SUCCESSO..."

con tutte e due le mani festosamente e mi diceva, (o così mi parve): "Addio, Don Giuseppe!". E passò oltre. Di lì a poco moriva...".

De Luca moriva 22 anni e sette giorni dopo quell'incontro, un incontro che gli aveva risolto in piena luce e festosamente il bisticcio col suo grande Amico. Il quale, pur non essendo uno scrit-

tore "per vocazione" "sapeva risvegliare un certo nuovo fervore", soprattutto "un desiderio di essere più buoni" e di stargli vicino, perché "vicino a chi è estremamente ed eroicamente buono, sembra che anche a noi debba riuscire meglio e più facilmente".

Il contagio della santità, come direbbe qualcuno. Due sacerdoti, due vocazioni diverse, quella di De Luca e quella di Don Orione, ma unite "a ponere totum in Christo, a servire la Chiesa con fedeltà assoluta".



Palermo 1912. Padre Messina nella Chiesa del Corpus Domini della "Casa Lavoro e Preghiera" nel giorno dell'inaugurazione

Padre Giovanni Messina e i 100 anni della chiesa del Corpus Domini

Lo scorso novembre si è celebrato il centenario della chiesa palermitana del Corpus Domini (1912-2012) all'interno della grande struttura Casa Lavoro e Preghiera che P. Giovanni Messina aveva ricevuto dal cardinale Michelangelo Celesia. La gioiosa ricorrenza è stata di stimolo per una ristrutturazione generale della chiesa che è ritornata "all'antico splendore".

Il centenario si è celebrato con una serie di manifestazioni durante la settimana dal 3 all'11 novembre, con momenti di preghiera, di incontro, di ricordi e di relazioni sull'operato di P. Messina, il cui messaggio di fede e di carità è ancora attuale. La settimana è stata ricca di presenze

e di contenuti; ovviamente non potevano mancare gli ex allievi, alcuni dei quali hanno coabitato con P. Messina nella Casa Lavoro e Preghiera e alcune coppie di sposi che si sono uniti in matrimonio proprio nella Chiesa del Corpus Domini. Il Servo di Dio, nato nel 1871 e ordi-

nato sacerdote nel 1896 venne inviato dal suo arcivescovo in una delle zone più degradate della città di Palermo: "Tu, sacerdote novello - gli disse - sei impaziente di dedicarti al lavoro delle anime e godi buona salute. Ecco il campo che ti affido: andrai ad evangelizzare una zona di povera gente che il prete lo vede molto di rado. Lì troverai alcune chiesette piccole e abbandonate da riattivare al culto".

Il campo di apostolato era il rione di Sant'Erasmus, popolato da pescatori, con viuzze sporche e maleodoranti e con rifugi squallidi adibiti ad abitazioni; vi regnava la miseria.

C'era una ricchezza però, che costituiva anche un preoccupante problema: i tanti bambini e ragazzi, con fame e sogni ugualmente difficili da saziare. Gli orfani e i poveri riempirono il cuore di P. Messina che, confidandosi con alcuni amici, disse: "Gli orfani ed abbandonati sono la gioia del mio cuore sacerdotale".

Molti sono gli episodi che lo vedono adoperarsi in mille modi pur di aiutare i suoi orfanelli. Uno, fra i tanti, racconta: "Palermo, 1899, rione Kalsa: sul far del mattino un giovane sacerdote, alto, magro, occhialuto, si aggira di negozio in negozio in cerca di aiuti per i suoi piccoli orfani.

Entra nella bottega di un mercante di stoffa: pensa ai vestiti e ai grembiolini che potrà procurare ai suoi assistiti, privi di tutto. Si fa avanti con il candore e il coraggio che lo contraddistinguono e chiede, ad alta voce. Nessuna risposta, ma solo lo sguardo pesante di un diniego misto a irritazione. Richiede. Nessuna reazione. Insiste, con l'umiltà dei santi.

Ne riceve un sonoro ceffone da parte del negoziante, ormai fuori di sé.

I presenti hanno un moto di ribellione e protestano rumorosamente per quel gesto così umiliante. È lo stesso sacerdote che prende le difese del negoziante. Ma poi lo avvicina di nuovo e, con calma, gli dice: «Lo schiaffo è per me: adesso dammi la stoffa per gli abiti dei miei bambini».

Si può resistere a tanta nobiltà di cuore? Tornò a casa portando con sé quanto era andato a cercare. A chi gli chiese la ragione del rossore sulla guancia rispose di essere accaldato e sudato per la lunga camminata".

Agli orfani e agli abbandonati egli si

dedicò fino alla morte, avvenuta il 24 maggio 1949. L'insegnamento di P. Messina, come prima accennavo, è ancora attuale, come ogni opera che sgorga dal cuore di Dio.

Ne hanno dato testimonianza il Direttore della Caritas di Palermo, il Presidente dell'Azione Cattolica diocesana e fratel Biagio Conte, fondatore della Missione Speranza e Carità che raccoglie i poveri più poveri della città.

Egli stesso mi ha incoraggiato a promuovere la devozione al Servo di Dio

e a curare con impegno la sua causa di beatificazione. A me è stata riservata l'animazione di due serate: quella di venerdì 9 settembre, con il tema "La figura presbiterale di P. Messina", e la successiva, durante la quale ho illustrato l'iter diocesano e romano delle cause di beatificazione e di canonizzazione. L'apice della settimana è stata la Celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo di Palermo, il cardinale Paolo Romeo che nell'omelia - commentando il vangelo della ve-

dova che pone due spiccioli nel tesoro del tempio - ha ricordato come i gesti semplici e quotidiani, quando sono sinceri, sono segno di speranza per la nostra società che, pur in modo diverso dai ragazzi di P. Messina, si sente comunque orfana e sola.

La presenza del Servo di Dio che da più di sessant'anni riposa nella chiesa del Corpus Domini, era quasi palpabile e portatrice di carità, come per decenni hanno sperimentato i ragazzi ai quali il caro padre ha dato speranza e gioia.

ricordiamoli insieme

Sac. Alejandro Marcos Soulas Sotelo



Deceduto il 10 settembre 2012 presso l'Ospedale di Adrogué (Bs.As. - Argentina). Nato a Buenos Aires il 03 maggio 1926, aveva 86 anni di età, 67 di professione religiosa e 56 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nuestra Señora de la Guardia" (Buenos Aires - Argentina).

Sac. Sergio Stoppani



Deceduto il 13 settembre 2012 a Pescara. Nato a Roma, il 9 marzo 1924, aveva 88 anni di età, 72 di professione religiosa e 62 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma - Italia).

Suor Maria Paolina



Deceduta il 20 settembre 2012 presso la Casa delle Suore Sacramentine di Tortona. Nata a Nuvolera (Brescia) il 3 marzo 1926, aveva 86 anni di età e 52 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" - Italia.

Sac. Clemente Perlo



Deceduto il 24 settembre 2012 a Tortona. Nato a Savona (SV), il 29 agosto 1914, aveva 98 anni di età, 81 di professione religiosa e 73 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma - Italia).

Sac. Angelo Pasinato



Deceduto il 1 novembre 2012 presso l'Ospedale di Camposampiero (PD). Nato a Galliera Veneta (PD), il 5 gennaio 1927, aveva 85 anni di età, 67 di professione religiosa e 57 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" (Roma - Italia).

Sac. Mario Scalco



Deceduto il 15 novembre 2012 presso l'Ospedale di Brasilia. Nato a Cittadella (PD), il 30 settembre 1928, aveva 84 anni di età, 63 di professione religiosa e 49 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora de Fátima" (Brasilia - Brasile).

Suor. María Brígida



Deceduta il 18 novembre 2012 presso la Clinica Espora (Adrogué, Argentina). Nata a Tacuarembó (Uruguay) il 1 agosto 1937. Aveva 75 anni di età e 50 di professione religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Luján" - Argentina.

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI

Chi desiderasse far celebrare delle Sante Messe in suffragio per i propri defunti può rivolgersi a:

Don BRUNO LUCCHINI
Direzione Generale
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6
00183 Roma

Tel. 06 7726781
Fax 06 772678279

e-mail:
brunolucchini50@yahoo.it

Cari benefattori voi siete la mia banca

San Luigi Orione



La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per bambini, disabili, anziani, ammalati... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

COME PUOI AIUTARE LA CONGREGAZIONE DI SAN LUIGI ORIONE A FARE DEL BENE?

- 1) **CON LA PREGHIERA:** infatti è soltanto Dio che fa crescere e tutto è dono suo
- 2) **CON L'INVIO DI BUONE VOCAZIONI** di aspiranti sacerdoti, fratelli, eremiti, suore...
- 3) **COL FAR CONOSCERE CASE E ISTITUZIONI** della Piccola Opera a persone generose che possono aiutarla nel suo vasto campo di bene.
- 4) **CON L'INVIO DI OFFERTE** per le nostre CASE e le nostre MISSIONI, per far celebrare SANTE MESSE, per il DON ORIONE OGGI tramite la Direzione generale: OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
 - **Conto Corrente Postale** n° 919019
 - **Conto Corrente Bancario** BANCA POPOLARE DI VICENZA AG 5 Roma - IBAN IT27 F057 2803 2056 7557 0774 043
- 5) **CON LEGARE PER TESTAMENTO** alla nostra Congregazione beni di ogni genere. In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:
*"Istituisco mio erede (oppure: lego a) la **Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione** con sede in Roma, via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".*

